



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11.

Il Monte Baldo. — P. PRUDENZINI	Pag. 375
Sulle più alte montagne del globo. Ascensioni di Conway nell'Imalaia. — F. MONDINI	" 379
Del segnali in montagna nei casi di disgrazia. — N. VIGNA.	" 387
L'Esposizione di Sport Alpino a Milano	" 390
Cronaca Alpina	" 392
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 (continuazione: Dallo Spluga al Brennero) 392. — <i>Gite individuali</i> : Gran Paradiso 400. — Ponte del Druet e Pizzo del Diavolo 401. — Gruppo dell'Adamello 402. — Nelle Alpi Apuane 403. — Monte Capanne (Elba) 404. — In Corsica: M. Cinto 405. — <i>Gite Sezionali</i> : (Lecco) Pizzo Redorta 406.	
Letteratura ed Arte	" 407
<i>Giudizi degli altri periodici alpini sulle pubblicazioni del C. A. I.</i> — Savastano: Il rimboschimento dell'Appennino meridionale, 407. — Annuario della Sezione di Milano, 411. — Vittadini: Commemorazione di Giuseppe Poggi, 411. — Virgilio: La Collina di Torino, ecc., 412. — De Agostini: Scandagli e ricerche sui Laghi d'Ivrea, 412. — Taramelli: Storia geologica del Lago di Garda, 412. — Alpine Journal, 413. — Appalchia, 415. — Die Erschliessung der Ostalpen, 416. — Note bibliografiche, 417.	
Personalia: Rolfo Federico (necrologia)	" 418
Club Alpino Italiano	" 418
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 418. — Circolare VI ^a : Seconda Assemblea dei Delegati per 1894, pag. 419. — Bilancio di previsione per 1895, pag. 420. — Circolare VII ^a : Termine per la presentazione di domande di concorso a lavori Sezionali; Elenchi dei Soci per 1895 e indirizzi; Conti Sezionali 1894, pag. 421.	
SEZIONI: Torino 421. — Varallo 421. — Roma 422.	
Errata-Corrige al Bollettino per 1893 (n. 60)	" 422

Pag. 421 — Avviso ai Soci della Sezione di Torino — Pag. 421

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

FOTOGRAFIE DEL XXVI° CONGRESSO ALPINO

TORINO-CERESOLE-AOSTA

Chiedere circolare al sig. Ranieri Agostini, via Maggio 6, Firenze.

F. VIRGILIO

LA COLLINA DI TORINO

in rapporto alle Alpi, all'Appennino ed alla pianura del Po

MEMORIA GEOLOGICA

in-8, di pag. VII-159, con 13 fig. nel testo ed 1 carta

Prezzo: Lire 5.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Glanduotti, specialità della Casa.

Cioccolattini di lusso.

Cioccolato per famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Vasto assortimento
di **SCATOLE DI FANTASIA**

CACAO TALMONE

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento, conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

Pacco di cioccolato per viaggio, specialmente confezionato a comodità dei Touristi ed Alpinisti. (412)

ESPORTAZIONE

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNVALD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (10-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Monte Baldo.

Da Brentonico a Porto Brenzone per la cresta dall'Altissimo al Telegrafo ¹⁾.

L'altipiano ghiacciato del gruppo Adamello e la appuntita nivea Preanella mi avevano anche nell'agosto di quest'anno levata la pelle al viso ed alcun poco acciecata la vista, ma il mio lavoro in quegli splendidi recessi era felicemente riuscito a termine assecondato da una quindicina di serene giornate. "Glorioso e trionfante", io scendeva a Pinzolo di Valle Rendena la sera del giorno 13, diretto a Brescia per il Lago di Garda. A mano a mano che la carrozza mi portava, nel giorno seguente, verso la sua sponda settentrionale, ai miei occhi, ricercatori delle montagne, si andava imponendo la grandiosa catena del Monte Baldo, nè seppi resistere al tacito suo invito di una visita.

Dalla graziosa Arco (91 m.) mi elevo con la ferrovia al Lago di Loppio (224 m.) dal quale per buona mulattiera ed in un'ora e mezza salgo a Brentonico (670 m.), storico ed ameno paese del Trentino sulle falde orientali del Baldo, ove esso declina alla Valle dell'Adige.

Per fortuna portava meco una buona "Guida", pel monte cui era diretto ²⁾ e durante la cena, nel cortese alberghetto Zeni, la consultai per vedere se era possibile percorrere, come vivamente desiderava, nel giorno seguente tutta la catena dall'Altissimo (2070 m.) al Telegrafo (2200 m.). A pag. 117 trovai quanto segue: "Vista la comodità del Rifugio dell'Altissimo d'ora in avanti molti, pernottandovi, saliranno in un sol giorno le due vette; gita un poco lunga, ma senza difficoltà, e non soverchiamente faticosa per un discreto alpinista"; e mi parve che, se il non pernottare al Rifugio (era il mio caso) aumentava la mia marcia di circa 4 ore, non la rendeva per questo inesequibile. Se non che proseguendo nella lettura rilevai che nè l'Altissimo, nè il Telegrafo (detto anche Monte Maggiore ³⁾) erano il punto più alto della cresta perchè entrambi superati dalla Cima di Val Dritta (2218 m.) la quale "assai meno nota e celebre... è pur non poco interessante... ed offre qualche difficoltà non trascurabile" (BRENTARI, op. cit., pag. 121), il che mi fece senz'altro aggiungere al mio progetto anche la salita di

¹⁾ Dalla letteratura alpina che potei consultare non mi fu dato rilevare altra escursione d'un giorno dall'uno all'altro versante del Baldo con salita alle sue principali cime; ciò mi spinse a far nota la mia. Nella Rivista n. 10 corrente anno, pag. 361 si accenna ad una gita dal Telegrafo all'Altissimo per la via delle creste.

²⁾ OTTONE BRENTARI: *Guida di Monte Baldo*. Bassano, 1893.

³⁾ Questa cima fu indicata col nome di Monte Maggiore fino ai tempi delle guerre Napoleoniche; si narra che il Bonaparte facesse fare da essa segnali con fiamme e fumo alle sue truppe che pugnavano nella pianura padana: da tale circostanza venne alla vetta il nome di Telegrafo che va sempre più sostituendosi all'antico, tanto più dopo che si sa che questa vetta occupa per altezza solo il terzo posto. (BRENTARI, op. cit., pagg. 22 e 156).

quella cima. Tutto calcolato, la gita riusciva di circa 12 ore, basando questo calcolo sulla " Guida Brentari ", che porta ore 10 per la sola salita dalla Ferrara Veronese all'Altissimo per la cima del Telegrafo (pag. 130); da questa cima io volevo scendere al Lago di Garda seguendo uno degli itinerari segnati dal Brentari alle pagine 129-130 con ore 4; era quindi un totale di ore 16 da eseguirsi tutte nel giorno successivo, unico di cui io potevo disporre¹⁾.

Feci noto il mio pensiero a Togni Napoleone (guida patentata della Società degli Alpinisti Tridentini, di cui mi onoro socio) ed esso mi rispose che, sebbene le varie cime del Baldo le avesse fatte solamente in varie riprese, pure anche in un giorno solo le avremmo ben fatte qualora questo fosse il mio desiderio; alla parola cotanto franca non corrispose però, come esporrò in seguito, il fatto.

Alle 2,30 del giorno 15 partiamo da Brentonico ed in ore 3 e 45 minuti arriviamo per la comoda via di San Giacomo, Malga Campo, Buso del Parò e Rifugio²⁾ alla rotondeggiante cima dell'Altissimo, ove mi fermo 2 ore per ammirare l'estesa cerchia di montagne che la serena atmosfera mi lascia vedere.

In 50 min. scendiamo — verso sud — alla larga Bocca di Navene (1430 m.) e da essa (ora per cresta, ora per il fianco orientale e facendo sosta di 10 min. alla piccola Casa della Finanza nella località detta Tratto Spini) in ore 2 e 30 min. saliamo alla quota 2128 della Cima Pozzette, la più settentrionale delle vette del Baldo Veronese³⁾. Al sud veggio ergersi maestosa altra cima ed il Togni mi assicura che è quella di Val Dritta; per il che ci incamminiamo subito per essa discendendo ad una larga sella e dopo breve tratto di cresta piana (dalla quota 2128 complessivamente minuti 15) attaccandola pel suo fianco orientale di rocce erte, ma di non pericoloso accesso; la guida Togni (che già mi aveva costretto a fare degli inutili riposi) protesta contro la mia idea di voler salire per siffatta via e solamente si decide a seguirmi quando mi vede lentamente e senza rispondergli inerpirmi per quella costa.

Assai prima del Togni stesso arrivo al ben costruito ometto della cima — in 20 min. — e, considerando che dalla precedente vetta ho impiegato soli 35 min., comincio a dubitare d'esser giunto alla Cima di

¹⁾ A proposito di spropositi narrati dal botanico De Sternberg Gaspare e ripetuti, con aumento, da Schaubach e poi passati da libro in libro, da guida in guida, vedansi le pagine 155, 156 del Brentari, op. cit. Da esse rilevo che lo Sternberg salì la Cima di Val Dritta e giustamente la qualificò la più alta cima del Baldo. Il Brentari, a pagina 121, narra una propria ascensione a quella cima ed emette il dubbio che l'ascensione possa essere *la prima di alpinisti*. Dimenticava l'autore la salita del De Sternberg avvenuta nel 1804 o faceva distinzione fra *alpinisti* e *botanici*? La eccellenza dell'opera del Brentari non è d'uopo che io la ricordi, dopo la ben meritata recensione laudativa che di essa si può leggere nella " Rivista Mensile ", anno 1893, pag. 307 e segg.

²⁾ Il Rifugio è più basso della cima di soli cinque minuti; lo trovai provveduto di ogni comodità; quest'anno fu costruita anche la cisterna per la conservazione dell'acqua piovana in mancanza di vicine sorgenti.

³⁾ Il Monte Baldo si divide topograficamente in due sottogruppi separati dalla Bocca di Navene. Al suo N. il Baldo Trentino costituito dalla rotondeggiante massa dell'Altissimo; al suo S. si innalza il Baldo Veronese sulla cui stretta e lunga cresta si ergono varie cime divise fra loro da numerose bocche o selle costituenti passi di comunicazione fra la Valle dell'Adige, ad E., ed il Lago di Garda, sponda orientale, ad O.

Val Dritta; il tempo impiegato parmi troppo breve per vincere la distanza (che ad occhio e croce calcolava sulla Carta it. 1:100.000, foglio * Gargnano „) fra le due cime e d'altronde sulla cresta seguente a S. mi si presentano alla vista due altre maestose punte, la prima sporgente dalla cresta alcun poco ad O. e l'altra facente capolino dalla cresta stessa ed alquanto a S.S.E.; prendo consiglio al libretto Brentari e ricavo che mi trovo sulla Cima di Loghino (2180 m.) e che per tal modo ho involontariamente al mio programma aggiunta una seconda appendice¹⁾. Intanto che io faccio i rilievi sovra riferiti arriva sbuffando il Togni ed alla comunicazione delle mie scoperte esclama: "Sia Loghino, sia Val Dritta io per quest'oggi non salgo altre cime: o di qua alla Ferrara, o di qua al Lago, ecco quello che ci resta a fare!", e ciò dicendo segna risoluto all'E. prima ed all'O. poi. Io lo lascio ben gridare e prendo la direzione S. per la cresta; esso mi segue ed in 30 min. arriviamo ad una bassa e larga depressione dalla quale io sono risoluto di attaccare la nuova cima cercando la via sul versante E., itinerario segnato dal Brentari per la discesa²⁾. D'improvviso mi trovo innanzi ad un pastore — lo riconosco dall'abito — che cortesemente mi dà il bentrovato, nè io lascio sfuggire l'occasione di cercare schiarimenti sui nomi delle cime precedenti e sopra quello delle altre; ottengo piena conferma dei giudizi da me fatti e solamente per la salita alla cima il buon pastore mi propone di accompagnarmi per via diversa da quella di cui gli parlava. Considerato lo stato miserando del Togni, il quale

piangendo pareva dicer più non posso³⁾

accolsi l'offerta di buon grado convenendo col Togni di trovarci più tardi sul sentiero del fianco E. al quale io sarei disceso dalla Cima di Val Dritta, ed esso poteva andarvi tosto.

Col pastore scendo alcun poco nell'alta e ghiaiosa conca della Valle Finestra — ad O. della larga depressione —; giriamo sotto le roccie che a picco salgono alla Cima di Val Dritta e la vinciamo per quelle di un erto canale che arriva alla cresta di uno sperone che da essa scende ad O. e separa la Valle Finestra a N., da quella di Val Dritta a S.: dalla depressione abbiamo impiegati 50 minuti.⁴⁾

Discendiamo 10 minuti sulla cresta meridionale ed altri 5 per il fianco orientale⁵⁾ arrivando al sentiero ove ritroviamo il Togni; dopo altri 10 minuti siamo, tutti insieme, al Bocchetto dell'Acqua⁶⁾. Continuiamo il buon sentiero sotto le Cime del Prà della Baziva (2203 m.);

¹⁾ Il Brentari (op. cit.) non fa cenno della via per salire alla Cima di Loghino; è infatti una cima secondaria ed io non la salii che credendola quella di Val Dritta.

²⁾ BRENTARI, op. cit. pag. 124, 125. — Brentari indica per la salita una via comoda per chi fosse venuto dal Telegrafo o salito da O. per la Val Dritta; pagine 123, 124. Per me era fuor di strada.

³⁾ DANTE, *Purgatorio*, canto X, 139.

⁴⁾ Brentari (op. citata) non fa cenno di questa via; è comoda per chi sia venuto dall'Altissimo o salito da O. per la Val Finestra.

⁵⁾ È questa la via che il Brentari (op. cit., pagine 124-125) segna pure per la discesa. Vedi nota precedente.

⁶⁾ Nelle roccie a sinistra del corridoio che dalla Bocchetta scende ad O. verso la Val Dritta goccia un poco d'acqua che — circa 3 metri sopra il suolo — si raccoglie in una piccola concavità; chi non sapesse ciò, passerebbe senza vedere quell'acqua che è preziosissima mancandone altra.

noi eravamo a 2130) e di Pettorina (2191 m.; noi eravamo a 2150) ed in 70 minuti poniam piede sulla Cima del Telegrafo (2200 m.). Da Brentonico aveva impiegate 13 ore; e cioè 10,35 di marcia e 2,25 di riposi ¹⁾.

Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi ²⁾

e dall'Altissimo e dal Telegrafo e dalle altre Cime che frettolosamente e senza cura aver d'alcun riposo ³⁾

in quel giorno salii, mi sento ancora scosso nell'animo da meraviglia.

L'anfiteatro alpino dal Bernina alle Dolomiti orientali si presenta più grandioso veduto dall'Altissimo; dal Telegrafo a sua volta si gode vista più bella sul verde piano lombardo-veneto nel quale si distinguono città e villaggi fra loro legati da una rete di biancheggianti vie: ecco le linee del Po e dell'Adige, diritta quella e serpeggiante questa e, verso est,

di lontano

Conobbi il tremolar della marina ⁴⁾

alla quale i due fiumi mettono foce: al S. l'orizzonte mi si presenta chiuso dalla azzurra cresta dell'Appennino mentre a SO. scorgo la candida mole del Rosa. Da NO. a N. vedo gli agghiacciati piani, le creste e le cime numerose del gruppo Adamello; la Presanella, corazzata di nevi, sopra i verdi pascoli della Valle di Nardis e la Cima Tosa con la bianca cupola e col bigio-cenere del suo accidentato gruppo. Il Bénaco mi sorrise tutto il giorno con le sue varie tinte rispecchianti quelle del cielo d'ora in ora mutevoli;

ecco la verde Sirmio nel lucido lago sorride
fiore della penisola ⁵⁾

e le barche a vela, i battelli a vapore che in ogni senso veggo muoversi fra i varii porti mi ricordano la vita mondana, mentre l'orizzonte sconfinato, senza nubi, profondo, mi trasporta in regioni fantastiche ed indefinite; oh felici voi, abitatori delle falde di questo Baldo " re degli altri altero monte " ai quali la salita delle sue cime riesce facile e presta impresa!

Alle ore 17 mi decisi ad abbandonare la cima e per la Valle delle Nogare, per il disastroso sentiero del Costone del Gióvel ed in ultimo per una troppo sdruciolevole mulattiera arrivai in ore 3 all'Ascenza (66 m.) borgata di poche case, e senza albergo di sorta, sulla sponda sinistra del lago. In 15 minuti di buona via carrozzabile mi trovai a Porto Brenzone, paesello pure in riva al lago e dotato dell'Alberghetto di T. Perrotti, oltre ogni credere cortese. Dalla Cima del Telegrafo (2200 m.) alla riva del Bénaco (66 m.) ero disceso quasi di corsa e quando ricordo lo stato miserando in cui il Togni si trovò alla fine, provo un poco di rimorso nell'aver messo quel buon uomo, ma inabile guida e peggior camminatore, a sì duro tormento; non mi pento invece di aver

¹⁾ Qui congedai il cortese pastore, non senza manifestargli la mia riconoscenza; il suo nome è Dal Barba Benigno di Francesco di Valleggio Veronese; fu soldato nei bersaglieri.

²⁾ DANTE, *Inferno*, canto XXVI, 20.

³⁾ DANTE, *Inferno*, canto XXXIV, 135.

⁴⁾ DANTE, *Purgatorio*, canto I, 117.

⁵⁾ CARDUCCI, *Nuove Odi barbare*.

scritto sul suo libretto di guida, insieme al fatto itinerario, che il Togni ha nessuna pratica delle roccie ed è poco resistente alla fatica; non mi pento d'aver ciò fatto ricordando che il primo dovere di un alpinista è di essere sempre ed in ogni cosa veritiero e franco¹⁾.

Breno, 10 settembre 1894.

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Sulle più alte montagne del globo.

Ascensioni di Conway nell'Imalaia.

L'esplorazione delle Alpi, al principio del secolo ignote e misteriose al pari del centro dell'Africa, occupò per molti anni l'energia di quegli audaci a cui sorrideva la poesia di soggiogare le vergini cime dei monti più ardui, fossero essi corazzati di ghiaccio o difesi da poderosi bastioni di roccia.

In questi ultimi anni, conquistate e studiate tutte le maggiori vette alpine, non resta più ormai che qualche cima secondaria da scalare; perciò una eletta di arditissimi alpinisti, degni successori dei primi pionieri delle Alpi, sdegnosi di calpestare ognora le tracce dei loro fortunati antecessori, cominciò a volgere l'attenzione alle maggiori catene di monti del Vecchio e del Nuovo Mondo e si diede all'esplorazione del maestoso Caucaso, delle cime nevose delle Ande, dei picchi delle Montagne Rocciose, degli altissimi vulcani spenti dell'Africa Orientale e delle supreme vette della eccelsa catena dell'Imalaia.

Tra gli esploratori di quest'ultima giogaia è il sig. William Martin Conway, il quale con alcuni valorosi compagni nel 1892 ne studiò la parte occidentale detta Karakoram.

Sarebbe troppo lungo parlare con una certa diffusione di tutte le ascensioni fatte da lui, d'altronde la « Rivista » ne trattò altra volta abbastanza largamente²⁾. Dalla mole di osservazioni fatte in quella campagna dal valente alpinista-viaggiatore e da lui pubblicate nel volume di cui si diede cenno nel numero precedente³⁾, crediamo poter trarre qualcosa che possa ancora interessare i lettori e quindi ci accingiamo a parlare delle più importanti salite fatte in quel memorabile viaggio.

Traversata del Colle Hispar 5379 m. — Da Srinagar, capoluogo del Cashmir, la spedizione si portò presso al confine NO. dell'Impero Indiano e si fece a rimontare la valle di Gilgit nella quale scorre il fiume omonimo, affluente dell'Indo, fino a Hispar (3145 m.), ultimo villaggio alla base della grande catena del Karakoram, dove giunse l'8 luglio. Ripartitane alcuni giorni dopo, con una ventina di portatori indigeni, cominciò a rimontare il colossale ghiacciaio dello stesso nome che ha una lunghezza di circa 65 chilometri, e per metà è quasi completamente coperto da morene, in parecchi punti delle quali, formatosi del terriccio, crescono erbe ed arbusti. La carovana camminava ora sulle morene, ora al lato sinistro del ghiacciaio nei luoghi dov'era praticabile e il primo giorno accampò a 3587 m. e nei seguenti suc-

¹⁾ La Società degli Alpinisti Tridentini ha guide di prim'ordine degne di ogni maggior lode: anche pel Baldo non mancano certo le buone guide (Simone Passerini mi fu dalla Direzione dichiarato abilissimo), ed il Togni stesso può bastare a chi vuol fare la facile ascensione o dell'Altissimo o del Telegrafo per le solite vie.

²⁾ Vedi « Rivista Mensile », vol. XII, novembre 1893, pag. 357.

³⁾ W. M. CONWAY, *Climbing and exploration in the Karakoram-Himalayas*. Londra 1894.

cessivamente a 3983 m. e 4230 m. all'Alpe di Haigutum, dove si trova ancora legna da far fuoco. L'Hispar presenta qua e là numerosi laghetti che sono mari in miniatura, con golfi, isole, penisole.

Ad Haigutum la spedizione si divise: il sig. Roudebush colla guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga, che come è noto accompagnava i viaggiatori, parti per traversare il Colle Nushik La, mentre il Conway col sig. Mc Cormick, il pittore della spedizione, proseguì pel Colle Hispar il 15. Poco oltre Haigutum il ghiacciaio comincia ad esser sgombro dalle morene ed è formato di candidissimo ghiaccio le cui ondulazioni sono quasi colline e tra esse scorrono numerosi flumicelli quasi tutti inguadabili, tanto sono larghi e profondi. Quel giorno l'accampamento venne stabilito sul lato destro del ghiacciaio a 4300 m. dove trovarono arbusti da far fuoco e nella notte videro brillare, in modo da emular la luce lunare, la via lattea e sentirono cader continuamente valanghe di pietre dai pendii soprastanti.

Il dì seguente, dopo una marcia alquanto faticosa, soprattutto pei portatori indigeni mal calzati, stabilirono il campo a 4645 m. sopra un terrazzo ben situato a lato del ghiacciaio, dove furono raggiunti da Zurbriggen con alcuni indigeni, che dopo traversato il Nushik La (5120 m.) tornava a congiungersi col grosso della carovana. I portatori, quel giorno, vennero a lamentarsi della cattiva strada e a pregar Conway di lasciarli in libertà; ma in seguito al suo rifiuto, si diedero a edificar casupole di pietra, nella costruzione delle quali hanno una singolare attitudine; sicchè prima di sera c'erano ricoveri per tutti, e poterono passar non troppo male la rigida notte.

Il 17 luglio, riposo all'attendamento, e mentre i « coolies » (portatori indigeni) andavano in basso a far provvista di combustibile, i viaggiatori godettero d'una vista superba sulle montagne gigantesche dalle quali erano attornati. Gl'indigeni, terminati i loro lavori, turbati di trovarsi in luoghi così misteriosi e strani per loro, si prostrarono sulla neve in pose pittoresche e pregarono Allah di condurli a salvamento.

Alle 5,40 del mattino seguente, con tempo splendido, la carovana in lunga fila si pose in marcia, rassomigliando, come diceva Zurbriggen, ad una processione di valligiani svizzeri diretta a qualche santuario, per implorare la pioggia o il bel tempo. Percorsi per alcune ore i vasti e interminabili piani ondulati del ghiacciaio, poco sotto al colle traversarono numerose crepaccie alle quali succedettero pendii di neve molle; e, provando soltanto qualche leggera difficoltà nel respirare, alle 12 precise giungevano sul largo pianoro del colle a 5379 m.

La vista che si gode di lassù è veramente straordinaria e il sig. Conway dichiara di non averne veduta l'eguale fino allora. Dal versante O. si scorge tutto il grande ghiacciaio di Hispar, dapprima crepacciato, poi pianeggiante; più in là coperto di morene e ai suoi lati immensi picchi già famigliari ai viaggiatori, e, ancor più lungi, i verdi pascoli di Haigutum e di Hispar.

Dal lato E., invece, proprio sotto al colle, videro con sorpresa un vasto bacino di neve al quale diedero il nome di Lago di Neve, dominato da una serie di fieri picchi somiglianti alle celebri Aiguilles di Chamonix.

Scesi in brev'ora sul Lago di Neve, evitando, grazie alla bravura di Zurbriggen, quasi tutte le crepaccie, s'avvidero che presso ad esso cominciava, con dolci ondulazioni, il lungo e candido ghiacciaio di Biafo. Verso le 15 si fermarono e venne stabilito l'accampamento fra le rocce, a 4968 m.¹⁾

¹⁾ Vi trovarono la « Potentilla inglisii » in fiore.

In quel giorno, Conway, lavorando al rilevamento dei luoghi, si pigliò una insolazione; sicchè fu buona parte del giorno e tutta la notte in preda a violenta febbre, dalla quale si riebbe il mattino seguente. La notte non fu troppo fredda, ma nevicò copiosamente, con grave disagio degli indigeni che s'erano accomodati alla meglio nelle incavature della roccia. Levato il campo piuttosto tardi, dopo breve marcia raggiunsero il largo ghiacciaio di Biafo, dominato da ambo i lati da arditissime e gigantesche guglie rocciose talmente ripide, che su di esse non resta mai neve e son separate l'una dall'altra da vertiginosi canali di ghiaccio. Quelle a nord furono battezzate Dita del l'Orco e l'Orco la punta superiore che si spinge fino a 7000 m.

Dopo una marcia giù pel bianchissimo ghiacciaio, in qualche punto crepaciato e solcato da canali d'acqua e da stagni, la spedizione, a sera, piantò il campo a 4337 m. sopra una morena dove ricominciarono a trovar combustibile e vegetazione.

Il dì seguente, 20 luglio, dardeggiando il sole in un'aria calma, tutti ebbero a soffrire difficoltà di respiro e dolori di capo; e, fatta quindi breve marcia, passarono la notte a 4136 m. In quel luogo essi fermaronsi due giorni, dovendo il Conway lavorare ai rilievi, e intanto giunsero tre portatori inviati dal loro compagno tenente Bruce con provviste. Nel giorno successivo, marcia sul ghiacciaio e attendamento a 3840 m. dove si fermarono per un giorno, essendo sopravvenuta una dirotta pioggia. Dopo altre due giornate di marcia, uscivano finalmente dal ghiacciaio il 26 con tempo piuttosto brutto e giungevano al villaggio di Askole (3457 m.) dove li attendeva il tenente Bruce.

Ascensione del Picco di Cristallo 5913 m. — Dopo una fermata di parecchi giorni, la carovana con 70 portatori indigeni si rimise in marcia e in quattro tappe raggiunse il piede del grandioso ghiacciaio di Baltoro senza grandi incidenti. Ebbe però a traversare diverse correnti impetuose provenienti dal Biafo, che si varcarono a guado coll'aiuto di corde.

Il ghiacciaio di Baltoro è più stretto di quello di Biafo, ma è quasi tutto coperto di morene, sicchè somiglia a quello di Hispar, le rive però non sono praticabili; quindi bisogna camminare sulla sua superficie ineguale, interrotta qua e là da laghetti, oppure sulle morene.

Il 5 agosto, i viaggiatori lasciarono il campo stabilito ai piedi di esso a 3529 m. e la sera stabilirono un 1° accampamento sulle morene a 3965 m.; il dì seguente un altro a 4303 m. e il successivo a 4334 m. L'8, rinviarono buon numero di portatori e il giorno appresso s'attendarono presso ad un laghetto, dove Conway ricominciò a lavorare ai rilevamenti, che aveva da qualche giorno interrotti, e i viaggiatori, stanchi di percorrere ognora perfide morene, fissarono per l'indomani un'ascensione.

Il mattino del 10, il signor Conway, il tenente Bruce, Zurbriggen e tre Gurkhas¹⁾, lasciarono il campo con tempo splendido e un'arietta frizzante al chiaro di luna, e saliti per pendii dapprima erbosi e poi di detriti, giunsero dopo un paio d'ore di marcia ad un pianoro, sul quale fecero una fermata. Siccome scopo principale di quella ascensione era di scegliere uno dei più alti picchi della catena per salirvi, non appena ebbero in vista la testata del Baltoro formata da tre altri ghiacciai, videro sorgere, come una fantastica

¹⁾ Soldati indigeni dei reggimenti indiani omonimi, che hanno una speciale attitudine alle salite dei monti.

apparizione, una splendida montagna che dalla forma e dal colorito chiamarono il Trono d'Oro (Golden Throne) e all'unanimità fecero proposito di salirla.

Ripigliata la marcia, dopo essersi legati, montarono per una aguzza difficile cresta rocciosa, tutta a denti quasi perpendicolari, dove si spiegò intera la valentia del bravo Zurbriggen, e in quattr'ore di marcia effettiva inframezzata da una tappa, alle 11 $3\frac{1}{4}$ raggiunsero il culmine della montagna che battezzarono Picco di Cristallo (Crystal Peak) 5913 m., da alcuni cristalli di quarzo trovati presso alla vetta.

Pel cibo, ecco come si regolarono: prima di partire mangiarono una zuppa al peptone di carne e alcuni biscotti « Garibaldi »; sulla montagna, un biscotto di Kola all'ora per ciascuno e un po' di cioccolatte. Per bevanda aveano un'ampollina di « brandy » caduno, che insieme all'acqua o alla neve, fu la loro sola bevanda. Con questo regime stettero tutto il giorno senza soffrire il minimo disturbo, nè sentir stimoli d'appetito o di esaurimento. La sera, tornati al campo, mangiarono soltanto un'altra zuppa e l'indomani si trovarono freschi e ben disposti.

Quantunque nell'ascensione non avessero provato mal di montagna, pure quando facevano qualche sforzo, o la corda era troppo tesa, sentivano subito difficoltà di respiro, che però cessava aspirando alcune boccate d'aria. Sulla vetta, dove si fermarono 1 ora e $1\frac{1}{4}$, Conway lavorò, facendo uno sforzo su di sè, ai suoi rilievi e fotografò il panorama; quindi, imitando i suoi compagni accese la pipa, provando un perfetto benessere, che attribui però soltanto alla cessazione del lavoro muscolare dell'ascensione.

Il Picco di Cristallo è situato sopra un contrafforte secondario tra i ghiacciai di Godwin-Austen e di Baltoro e di lassù il panorama ha qualche somiglianza con quello che si gode dal Gornergrat, naturalmente su più grande scala. Il ghiacciaio di Baltoro prende il posto di quello di Gorner e riceve una quantità di affluenti secondari scendenti da picchi giganteschi; il Trono d'Oro, 7193 m., occupa il posto del Monte Rosa, che sorpassa di molto in bellezza e grandiosità.

Guardando dal lato destro del Baltoro, una serie di vette imponenti, la più alta delle quali è La Sposa (7656 m.), e la più splendida è il Masherbrum, 7826 m., s'ergono maestose al di sopra di un gran numero di ghiacciai, interrotti qua e là da zone enormi di serac.

Dopo una fermata di 1 ora e $1\frac{1}{4}$ sulla vetta, alle 13, la comitiva prese a discendere. Dapprima seguì la cresta per 1 ora e 20', e quindi, per un canalone, raggiunse il nevato che sta in capo al ghiacciaio sottostante in 25' e poi per facili campi di neve con una corsa di $1\frac{1}{4}$ d'ora si portò alla parte del ghiacciaio coperta di pietre, da cui in $3\frac{1}{4}$ d'ora per morene e grossi detriti arrivò al campo alle 16,15.

L'ascensione del Picco di Cristallo è memorabile, perchè giammai una montagna della sua altitudine e difficile come essa, tanto da potersi paragonare al Cervino, venne fino ad ora ascesa.

Salita al Picco del Pionero 6888 m. — L'indomani, tolto il campo, i viaggiatori ripresero la salita del Baltoro, prendendosi per via il gusto di far correre l'infaticabile Pristi, il cane del tenente Bruce, che, degno emulo di altri quadrupedi alpinisti della sua razza, tenea loro fedelmente compagnia e non li lasciò che alla base del Trono d'Oro, come vedremo più oltre. Nel pomeriggio fu stabilito l'accampamento sotto al White Fan, 4603 m., e il giorno appresso il Conway e Mc Cormick coi Gurkhas Harkbir e Amar Sing,

salirono facilmente al colle che sta in capo al ghiacciaio suddetto, il Fan Saddle (5715 m.), dal quale godettero d'una veduta incomparabile e videro per la prima volta il gigantesco K2, la montagna più alta del Karakoram e una delle più eccelse del mondo. Nello stesso giorno il tenente Bruce con Zurbriggen, gli altri due Gurkhas e tre portatori indigeni, si portarono innanzi per esplorare la via d'ascensione al Trono d'Oro e cominciare a stabilirvi un primo deposito di provviste.

Il 13 agosto, il Conway con tutta la carovana si mise sulle tracce dell'avanguardia, e giunto dove i tre grandi ghiacciai terminali del Baltoro vengono a riunirsi, pose il campo sulla morena, a 4837 m. (Junction Camp) e mandò i portatori indigeni a prender una parte del bagaglio lasciata addietro.

Nei quattro giorni seguenti il mal tempo non permise loro d'avanzarsi, e quindi una squadra d'indigeni veniva giornalmente spedita in basso a far provvista di combustibile e di viveri. I viaggiatori passavano la maggior parte del tempo sotto la tenda, dove il loro cuoco Rahim Ali, una vera perla, per far passare le ore serviva frequentemente il the e moltiplicava i pasti. I Gurkhas eressero dei ricoveri di pietra per sè e pei portatori, nei quali poterono passare la notte al coperto dalle intemperie.

Il 14 tornarono Bruce e Zurbriggen affamati, avendo terminate le provviste fin dal giorno innanzi, e raccontarono che giunti alla base del Trono d'Oro avevano attaccata la cascata di serac del ghiacciaio del Trono, che scende dalla Sella di Kondus, e l'ascesero per 400 metri, intagliando larghi scalini che doveano servire pei loro compagni, e portando seco alcuni carichi di attrezzi e provvigioni che lasciarono al punto più alto raggiunto. Durante la notte si era messo a nevicare, rendendo inutile il loro lavoro, ed essi, visto il tempo mettersi decisamente al brutto, erano ridiscesi.

Il 17 l'atmosfera essendosi alquanto schiarita, Mc Cormick potè dipingere il K 2, e Conway misurarne col teodolite l'altezza che trovò in 8458 m. ¹⁾; intanto Bruce e Zurbriggen risalivano verso il Trono d'Oro con provviste d'ogni sorta. Il dì seguente tutta la carovana si rimise in marcia con tempo splendido e dopo diverse ore di cammino sul ghiacciaio, reso malagevole dalla neve fresca che scioglievasi a vista d'occhio al calore del sole, passò in una ristretta valle del ghiacciaio dove tutti provarono qualche difficoltà di respirazione, dovuta all'aria stagnante nella quale si trovavano; ma giunti all'accampamento dello Sgabello (Footstool camp) a 5007 m., scomparvero i loro malori. Colà trovarono i compagni e furono salutati dal rombo delle valanghe di ghiaccio del Trono d'Oro, le quali cadevano a brevi intervalli, quasi salute e sfida!

Bruce e Zurbriggen raccontarono che, risaliti sulla cascata di serac, vi avevano dovuto intagliar nuovi scalini, e diedero la consolante notizia che al di sopra di essa sembrava non vi fossero altre difficoltà. La sera vennero sacrificate due magre pecore, condotte lassù dai portatori, e quindi i viaggiatori si ritirarono sotto le tende.

Il giorno 19 fu impiegato da Conway e Mc Cormick a scrivere, disegnare e lavorare ai rilievi, mentre Bruce, Zurbriggen, i quattro Gurkhas e un portatore indigeno risalivano carichi di provviste per terminar la scalinata

¹⁾ Sull'altitudine di questa montagna vi fu nell'«Alpine Journal», n. 123 e 124, una polemica tra il signor Conway, il generale Walker e il colonnello Godwin-Austen; questi due ultimi sostengono che è esatta l'altezza della carta topografica dell'Impero Indiano, in 8610 metri.

sui serac, e, grazie alle tracce del giorno prima, procedettero rapidamente per un buon tratto. Dopo la traversata di due crepaccie, il portatore indigeno divenne pallido come la morte per la paura e le gambe gli tremavano talmente da batter assieme, e anche alleggerito dal suo fardello non potea star ritto. « Mais quelle race de coolies! Ils ne peuvent pas se tenir debout vides » disse Zurbriggen, e lo rimandarono addietro.

La piccola carovana trovossi in breve dinanzi a formidabili serac sui quali per 3 ore si spiegò tutta la valentia del Zurbriggen, che il Bruce dice essere veramente incredibile, e dopo averne superata una parte, depositarono i loro fardelli e ritornarono al campo.

La giornata essendo splendida, gli alpinisti godettero d'incomparabile panorama; tra le montagne più eccelse, spiccava per la sua forma ardita ed elegante il Cervino di Mustagh, e a sera, poco dopo il tramonto, per brev'ora la luce rossa del sole nascosto si riflettè su striscie di nubi sparse verso il sud e le rese fiammeggianti, simili a bandiere di porpora sventolanti su nere torri.

Il 20 agosto lo si passò allo stesso accampamento, occupati ciascuno in diversi lavori ed ebbero la sorpresa di veder una farfalla, un'ape, alcuni moscherini e perfino un corvo, soli esseri viventi a quell'altitudine di 5000 metri.

Il dì seguente, i quattro europei coi Gurkhas carichi di pesanti fardelli, partirono alle 6,15 con tempo poco promettente e seguendo le tracce ben segnate nella neve, giunsero, provando qualche difficoltà di respiro, tra i difficili serac che superarono, portandosi sopra un primo pianoro, tra il quale e la cresta del Trono d'Oro s'ergeva un'altra immane cascata di ghiaccio. Traversate buon numero di crepaccie, la carovana cominciò la scalata con difficoltà; ma al mezzodì, sentendosi tutti stanchi, decisero di attendersi dove si trovavano, dopo di che Zurbriggen e i Gurkhas ridiscesero a prender delle provviste all'accampamento inferiore. Chiamarono quella località il Campo dei Serac (5544 m.) e dopo aver osservato alla luce del tramonto gli eccelsi nevati del Trono d'Oro, andarono sotto le tende, dove dormirono abbastanza bene: il Conway soltanto soffrì d'un terribile mal di capo che non lo lasciò fino al mattino seguente.

La notte passò fredda, ma non tanto quanto si attendevano, il termometro scese soltanto a -1° C. Allo spuntar del giorno, Bruce e Zurbriggen partirono per trovar la via da superare i serac sovrincombenti e riuscitivi, tornarono al campo a colazione, dopo di che il tenente con due Gurkhas scese ancora al campo dello Sgabello a prender utensili e viveri; intanto Mc Cormick e Zurbriggen con altri due Gurkhas salirono a depositare altri carichi sul pianoro superiore. Quando furono tutti riuniti, si dibattè la questione del vitto che fu fissato in una scatola di conserve « self cooking » ¹⁾ a testa al giorno, thè caldo una volta, cioccolatte e biscotti « Garibaldi » ad libitum; inoltre alcune pastiglie di carne.

Messa in opera la cucinetta a spirito per far da colazione, non appena accesa cominciò a rumoreggiare e scoppiettare in modo tale che dovettero fuggir dalla tenda il più presto possibile e ci volle del buono e del bello per riuscire a far bollir l'acqua. A quell'elevazione l'alcool sembra colga tutte le occasioni per fuggir dalla lampada, fuma, scaglia scintille infuocate, rumoreggia e rende la vita di chi fa da cucina, piena d'emozioni.

¹⁾ Sono scatole di conserve cilindriche comuni, munite inferiormente di un piccolo apparecchio contenente un microscopico serbatoio di alcool e relativo lucignolo, sufficiente per riscaldare in 10 minuti il contenuto della scatola.

A quell'altitudine si sta bene soltanto coricati nella tenda a far nulla e se il tempo esternamente è freddo o nevoso. Invece, se il sole batte sulla tenda la scena cambia subito d'aspetto, generalmente viene il mal di capo; per poco che uno si muova prova difficoltà di respiro e se involontariamente si trattiene il fiato, si è subito colti dalle vertigini.

Durante il giorno, nuvoloso, di tanto in tanto faceva capolino il sole ed ebbero agio di osservare che il calore solare e l'aria calma hanno un'influenza malefica sul nostro organismo a quelle altezze. L'alpinista che esplora catene di monti così elevati, farà bene ad avvicinarsi al picco prescelto preferibilmente da una valle volta in senso N.S., per godere più che sia possibile dell'ombra delle alture circostanti, e quindi sarà bene ne tenti la salita piuttosto per cresta che non per canali o pendii nevosi, perchè in tal modo eviterà l'aria stagnante. Infine, dovrà lavorare durante il tempo cattivo e di notte più che sarà possibile ed eviterà una via percorrendo la quale debba voltare il dorso al sole per molto tempo.

Tornando ai nostri viaggiatori lasciati al Campo dei Serac, diremo che passarono abbastanza bene il pomeriggio; tema favorito delle conversazioni era il tempo, sul quale Zurbriggen avea una quantità d'idee. Egli dopo aver notato che in Italia per lo meno tutti i sabati si vede il sole, trasse di tasca l'almanacco del « Doppio Pescatore di Chiaravalle » dal quale apprese che quel giorno era il 1° della luna nuova e il sole entrava nella costellazione della Vergine, buon segno secondo la guida. Cercata la profezia meteorologica, questa era « bel tempo » ma proprio in quel momento, la neve ricominciò a cadere a larghe falde ed i viaggiatori ripararono nelle tende. Al Conway, mentre tentava di dormire, per concatenazione d'idee venne in mente il pittoresco villaggio lombardo di Chiaravalle, col suo bel chiostro e la chiesa ornata da affreschi di Giotto che un giorno avea visitata e pensava alla differenza tra le due situazioni.

Più tardi, seguì una discussione sulle scarpe da montagna, e intanto il tempo si schiarì, il cupo azzurro del cielo fu nuovamente visibile e il Conway prese occasione per lavorare ai suoi rilievi.

Nella notte sentirono molto il freddo, quantunque il termometro scendesse soltanto fino a -4° C, e al mattino del 23 partirono alle 6,30 carichi più che era possibile e in 40 min. traversate buon numero di crepaccie, per neve eccellente raggiunsero il pianoro superiore, dove piantarono la tenda, mentre Zurbriggen e i Gurkhas scendevano per portar su altri carichi. Solo allora Mc Cormick e Conway s'accorsero che aveano i piedi intirizziti e dovettero togliersi le scarpe e far energiche frizioni per ristabilire la circolazione.

A mattina inoltrata, tornarono Bruce col suo cane, i Gurkhas e 4 indigeni carichi di provviste, quindi poterono rizzare altre due tende in quella località che venne chiamata Campo del Pianoro inferiore (Lower Plateau Camp) 5791 m. I portatori indiani non erano saliti che con molta ripugnanza, ma il tenente colla sua ferrea energia ve li costrinse; furono però subito rimandati indietro con Pristi che non ne voleva sapere d'abbandonare la partita.

A mezzodi, il termometro salì a 54° C., nel pomeriggio però la neve ricominciò a cadere e i viaggiatori dovettero ritirarsi nelle tende. La sera, dopo un pasto frugale, andarono a letto, per modo di dire, e riposarono tutti bene; la temperatura minima quella notte fu di -5° C.

Il mattino del 24 agosto, dopo aver preso una tazza di cioccolatte, ripartirono, ad eccezione di Bruce e due Gurkhas, che non sentendosi troppo bene,

rimasero al campo. La comitiva salì per un pendio di neve gelata dove servirono molto bene i ramponi di cui ognuno era munito, e dopo soli 55 minuti di marcia si fermò sopra un secondo pianoro posto proprio al principio della grande cresta del Trono d'Oro, dove stabilirono l'accampamento e lo chiamarono Campo del Pianoro superiore (6096 metri). Zurbriggen e i due Gurkhas scesero all'accampamento inferiore e riportarono altri carichi di roba e buone nuove dei malati. Il tempo cambiava d'ora in ora, ma verso sera parve mettersi proprio al bello. La notte fu rigidissima, — 9° C. e Mc Cormick soffrì terribilmente di mal di testa e di denti.

Alle 2 1/4 di quel giorno memorabile, 25 agosto, giunse Bruce coi Gurkhas rimasti con lui; alle 5 Zurbriggen era già in piedi a preparare il cioccolato, e prima delle 6 la comitiva si metteva in cammino, lasciando addietro soltanto il pittore, sempre indisposto. Dapprima risali un nevato, e ben presto i viaggiatori sentirono nuovamente intirizzirsi i piedi, dovettero fermarsi, togliersi le scarpe, e solo dopo vigorose frizioni poterono ripigliare la marcia. Ben presto al calore del sole si scaldarono tutto il corpo, ma i piedi rimasero ostinatamente freddi per tutto il giorno. Al nevato successe la cresta nevosa che, salita per 1/4 d'ora, li portò alla prima punta, 6309 m., dove si fermarono alquanto ad osservare il barometro, a fotografare il meraviglioso panorama e a fare uno spuntino di biscotti di Kola e cioccolate, sole provviste portate per la giornata. Scesero quindi per la cresta fattasi rocciosa fino ad un colle di dove ricominciarono la salita, tenendosi al tagliente dello spigolo di vivo ghiaccio, ricoperto d'un sottile strato di neve, dove i ramponi furono di molto aiuto e il lavoro degli scalini di molto diminuito. In 1 ora e 10 minuti, giunsero ad una seconda vetta, 6507 m., dov'ebbero la grata sorpresa di trovare, sotto una roccia, una pozza d'acqua limpida, presso alla quale si fermò il Gurkha Amar Sing, colto dal mal di montagna. Proseguirono poi lentamente per la cresta di ghiaccio, sulla quale si dovea guadagnare a passo a passo l'altezza, facendo gradini che per poco furono intagliati da Parbir e poi, fino alla vetta, da Zurbriggen. La comitiva, ridotta a 5 persone, era divisa in due cordate, nella 1ª erano Zurbriggen, Conway e Harkbir, nell'altra Bruce e Parbir.

La cresta che venne ascisa per due ore e tre quarti, era quasi tutta foggata a cornice verso sinistra, quindi si tennero verso dritta, dove soffrirono molto per l'aria stagnante e pel calore cocente del sole; il loro unico refrigerio era qualche buffo d'aria, che veniva di quando in quando a rianimarli. Finalmente, alle 14,45 giungevano alla vetta, 6888 metri, dove salirono con precauzione, avendo sempre la cornice da un lato, e si fermarono a godere un ben meritato riposo.

Nel momento in cui si guardarono d'attorno, s'accorsero che non erano sulla sommità del Trono d'Oro, ma su quella d'un suo satellite, separato dal primo per mezzo di una profonda depressione.

Colà su quella eccelsa vetta, sul punto più alto del globo mai prima di loro raggiunto da piede umano, si sentirono tutti deboli e stanchi, come se uscissero da una malattia; soltanto il valoroso Zurbriggen fu capace di fumarsi un sigaro! Conway si diede a lavorare ai suoi rilievi coi pochi strumenti portati e calcolò l'altitudine del monte: in seguito, collo *sfigmografo* prese nota del suo polso e di quello di Zurbriggen, e dai dati riconobbe che erano ormai al limite delle loro forze, anzi la guida francamente dichiarò che non le sarebbe stato possibile scavare ancora un solo gradino.

Dopo aver lungamente contemplato il panorama immenso di ghiacciai colossali e monti giganteschi, tra i quali emergevano il K 2, il Gusherbrum, il Broad Peak e la più bella montagna di tutta la catena, la Torre di Mustangh, seconda soltanto al Cervino nella forma slanciata e maestosa, la comitiva cominciò la discesa che fu segnalata da un solo incidente. Il Gurkha Harkbir scendeva primo e venivano dopo di lui Conway e Zurbriggen: orbene, non essendo munito di ramponi, poco sotto alla punta centrale scivolò; ma venne rattenuto dai compagni legati a lui e con gran freddezza d'animo intagliando scalini si rimise sulla diritta via.

In meno d'un'ora e mezza, raggiunsero la 1^a punta, dalla quale con una scivolata quasi mai interrotta, scesero all'attendamento, e dopo una parca cena, si diedero a riposare; ma Conway non potè dormire, agitato com'era ancora e sospirò gli agi relativi del Campo dello Sgabello.

Quella notte fu freddissima, — 12° C., sicchè al mattino del 26 non ebbero fretta di partire, per non correre il rischio d'aver i piedi gelati. Alle 9,30 si posero in cammino e correndo, in 12 minuti, raggiunsero il Campo del Pianoro inferiore, dove fecero colazione e dopo una penosissima e pericolosa marcia nel pomeriggio, giù per la cascata di serac, bruciati da un sole cocente, alle 16 giungevano al Campo dello Sgabello, dove si ristorarono completamente dalle fatiche dei giorni trascorsi.

Dopo una giornata di riposo, il 28 agosto, gli alpinisti con tutta la carovana presero a scendere il ghiacciaio e con tempo piuttosto brutto, il 5 settembre lo lasciavano finalmente addietro e, s'avviavano al ritorno in patria.

Felice MONDINI (Sezione di Torino).

Dei segnali in montagna nei casi di disgrazia.

Il 10 novembre 1892 la Direzione dell'« Alpine Club » di Londra nominava una Commissione speciale con incarico di studiare e riferire sulla possibilità ed opportunità di raccomandare agli altri Club Alpini l'adozione di qualche forma di segnale da usarsi in montagna in caso d'improvviso bisogno.

Detta Commissione, composta dei signori C. T. Dent, capitano E. D. Law, F. O. Schuster ed H. G. Willink, presentava la sua relazione il 12 gennaio 1894, che fu accettata ed approvata dall'Assemblea generale dell'« Alpine Club » tenutasi il 3 aprile u. s.

Il sig. Willink, in qualità di relatore, fece precedere le conclusioni della Commissione da una serie di considerazioni dalle quali emerge chiaramente l'importanza della questione e le numerose e gravi difficoltà che debbono superare per raggiungere lo scopo prefisso.

Egli dice che tutti i membri furono completamente d'accordo nel raccomandare l'adozione d'un unico ed universale segnale-disgrazia, onde non possa nascerne confusione, ed enumera le condizioni alle quali questo segnale dovrebbe corrispondere, cioè:

Essere di un'assoluta semplicità onde chi lo invia non possa sbagliarsi nell'eseguirlo, e chi lo legge non possa interpretarlo male; — non potersi confondere con altro; — essere intelligibile a grandi ed a piccole distanze, sia di giorno che di notte, per mezzo del suono come pure della vista; — essere indipendente quanto più possibile dalle condizioni atmosferiche di luce,

di ombra, di colore ed anche di prospettiva; — essere di facile esecuzione e richiedere il minimo di costante attenzione e lavoro; — essere di pronta improvvisazione, e non richiedere necessariamente, senza però escluderlo, apparecchi speciali.

È chiaro, dice il relatore, che tali condizioni escludono senz'altro più d'una classe di segnali praticabili per altri usi, così ad esempio quelli basati puramente sul colore ed anche i semaforici, che, quantunque utili come sussidiari, non possono in montagna applicarsi sempre per non essere ben distinti e visibili a gran distanza, di notte, od al crepuscolo, o contro luce, e prestandosi (i semaforici) ad apparenti distorsioni di prospettiva, e non attraendo per sè stessi l'attenzione come lo farebbe un oggetto in moto o risplendente.

Nessuno che non abbia provato a corrispondere con persone a distanza può apprezzare le difficoltà che s'incontrano a mandare anche i più semplici segnali, ed in montagna queste difficoltà saranno forse maggiormente grandi, e non sarà possibile riuscirvi in modo perfetto poichè dense nubi o vento contrario possono rendere vano il più penetrante appello alla vista od all'udito, oltre alla difficoltà che chi fa il segnale non potrà sempre riconoscere se è stato veduto od inteso.

E perchè il segnale possa sempre e meglio corrispondere allo scopo, la Commissione, in aggiunta alle precedenti raccomandazioni, dopo lunga discussione, approvò e propose:

a) Una serie regolare di brevi segni (da chiamarsi « dots ») continuati per la durata di un minuto ed in ragione di sei « dots » per minuto, e ripetuti a minuti alternati; procurando che i « dots » siano il più possibile d'eguale durata e ad intervalli regolari.

b) Il segno (dot) può essere fatto con qualunque mezzo si ritenga più adatto a seconda delle circostanze.

c) La risposta dovrà farsi con una serie simile di segni, a minuti alternati ed in ragione di tre per minuto.

Il Willink nota che non si può dare nessuna regola assoluta, poichè ogni singolo caso avrà le sue esigenze, perchè il merito speciale del sistema da raccomandarsi dovrà appunto essere quello di potersi adattare a tutti i casi. Dà quindi una serie di utili suggerimenti applicabili ai diversi casi, sia dei segnali visuali, sia di quelli fatti colla luce o col suono. Raccomanda però come di massima importanza che tutti i segnali siano fatti con regolarità di intervalli fra i singoli « dots », come pure fra le diverse serie di segni.

Non propone per ora nessun sistema speciale, e si limita a dire che il Codice Morse (vedi il *Manual of Army Signalling*) è consigliabile, e che sarà forse bene munire ogni rifugio di apposite istruzioni stampate in diverse lingue e di una copia di detto codice assieme al mezzo che ritieni più adatto a seconda della località per far segnali di disgrazie. Dice che dovrà poi assolutamente richiedersi che ogni guida capisca il segnale e le sue applicazioni.

In ultimo il Willink conchiude asserendo che il Comitato non ha dimenticato che probabilmente nel maggior numero dei casi non si potrà fare nessun segnale affatto, poichè il bisogno generalmente sorgerà con cattivo tempo, ed a gran distanza da punti visibili dai quali si potrebbe portare aiuto, od in angoli solitari fuori affatto di vista, ecc., ma se una vita sola in venti anni potrà essere salvata, l'esperimento sarà degno di prova, ed è da sperarsi che l'« Alpine Club » come ha fatto per tante altre materie, non perderà tempo nel porsi a capo di tale studio pel bene degli alpinisti e dei viaggiatori.

Ecco ora la relazione della Commissione.

« La Commissione ha considerato attentamente la questione a lei sottoposta, e si pregia di riferire come segue. Raccomanda cioè:

I. Che un unico segnale, il quale dinoti disgrazia o bisogno d'aiuto, sia approvato dall'Alpine Club e raccomandato per la generale adozione a tutti gli altri Club o Società alpine.

II. Che questo segnale sia del più semplice carattere possibile, non possa essere confuso con nessun altro, e si presti ad essere usato durante il giorno, la notte, e con nebbia.

III. Che la forma di comunicazione meglio adatta per lo scopo sia un segnale da eseguirsi ad intermittenza, con intervalli regolari di dieci secondi, ossia ripetuto 6 volte in un minuto, durante diversi minuti alternati, e che si possa usare qualunque mezzo per attrarre subito l'attenzione, se necessario.

IV. Che la risposta (se alcuna ne occorre) sia un segnale simile al precedente, ma ad intervalli di venti secondi, ossia tre volte in un minuto.

« La Commissione osserva che i vantaggi di cosiffatta forma di comunicazione risiedono nell'ampia sua applicabilità, permettendo di usare qualunque sistema col quale si possano fare segnali intermittenti. Per esempio (senza entrare in minuti dettagli) tali segnali possono essere fatti: *a*) durante il giorno col movimento di qualunque oggetto adatto, quale una bandiera vera, od una improvvisata, o esponendo e nascondendo alternativamente qualche oggetto visibile, od un lampo a luce solare riflessa; — *b*) di notte con un simile movimento, esponendo o nascondendo qualche cosa di luminoso; — *c*) in qualunque tempo, con circostanze favorevoli, applicando al suono il medesimo principio.

« La Commissione ritiene che se queste proposte otterranno un favorevole e generale consenso degli altri Club Alpini, debbano farsi prove per assicurarne l'ampia adozione, e che tutti gli alberghi dei distretti montuosi e tutti i rifugi abbiano ad essere provveduti d'una descrizione del segnale-disgrazia e dei vari modi nei quali può essere usato.

« La Commissione desidera far notare che il segnale raccomandato ha il gran vantaggio che può essere esteso a quasi ogni genere e grado di disgrazia, usando del Codice Morse, senza condurre a confusione ed a possibilità d'errore ».

Pur troppo si è lungi ancora da una soluzione pratica della questione che si presenta con difficoltà gravissime da sormontare, ma per ciò appunto sarà maggiore il merito se si riuscirà a risultati soddisfacenti.

Già da parecchi anni il Club Alpino Italiano se ne occupò, ed in più d'un Congresso, e nell'ultimo ancora, tenutosi lo scorso settembre a Ceresole Reale, ne fece oggetto di discussione, votando un'apposito ordine del giorno. La Sezione di Bologna, anzi, esegui anni sono una serie di esperienze con un *telegrafo ottico alpino* ideato dal socio, maggiore A. R. Gallet. Siccome tutti i metodi di segnalazione allora in uso, compreso quello Morse, presentavano difficoltà o nella trasmissione o nella lettura dei segnali, il maggiore Gallet applicò al suo apparecchio un alfabeto ideato dall'ing. Roffeni di Bologna, che diede buoni risultati, specialmente per la sua facile lettura. Tale apparecchio non pesa che 1200 grammi, e trovasi descritto e riprodotto da due tavole in fototipia nel « Bollettino C. A. I. » Vol. XX, n. 53 (1886).

Gli esperimenti vennero fatti: nella pianura Bolognese entro un raggio di 40 chilometri; al Congresso di Varallo dal Monte Sacro; sugli Apennini, dal-

l'Osservatorio di S. Luca a quello di Monte Gatto e fra S. Luca e Monte Beni, ecc., entro un raggio dai 50 ai 70 chilometri ed un'altitudine che raggiunse i 1900 m.; ed in ultimo nel Delfinato, fra il Grande Obiou (3300 m.) ed il Picco Platary (1816 m.) per un raggio di 30 chilometri, ed ebbero esito felice.

Tale apparecchio non si presta però ancora ad essere applicato in tutti i casi dianzi enunciati e non risponde a tutti i requisiti richiesti, ma segna però un passo avanti nella questione che si vuole risolvere.

E mentre si studia per trovare un segnale di pratico uso per gli alpinisti, si potrebbe intanto sperimentare nuovamente il telegrafo Gallet da quei rifugi che per la posizione loro sono visibili dal basso delle valli e vedere se non sarebbe il caso di munirli di quello od altro apparecchio speciale che permettesse di comunicare o trasmettere segnali in caso di bisogno.

E se, come ben disse il Willink, in 20 anni non si riuscisse che a salvare una sola vita umana, il risultato sarebbe certamente buono, e degni di plauso gli esperimenti che l'Alpine Club vuole ora iniziare.

N. VIGNA (Sezione di Torino).

L'Esposizione di Sport alpino a Milano.

Come fu reso noto da tutti i giornali della penisola, compresa la nostra « Rivista » (vedi n. 2, pag. 55), quest'anno, da maggio ad ottobre, si tennero a Milano le cosiddette *Esposizioni Riunite* con esito assai soddisfacente. Nel ramo *Sport* figurava degnamente l'Alpinismo in un riparto speciale, grazie alle solerti cure della Sezione Milanese che invitò le Sezioni consorelle, le Società estere e gli alpinisti ad esporre, ed ordinò il collocamento delle cose inviate.

Una rete di segnavie conduceva alle due modeste costruzioni appositamente erette per presentare la Mostra Alpina, e che ben s'addicevano alla loro destinazione. L'una era una graziosa capanna o chiosco rustico di legno e paglia. Nell'interno, sulla parete più ampia, era disposto un ingegnoso trofeo di attrezzi alpini attorno alla veduta di un arduo picco, cui dominavano due aquile librate a volo. A sinistra, oltre un gran stemma del Club, vedevasi il ritratto di Quintino Sella; a destra quello dell'abate Stoppani. Sul basso stavano i modelli in legno delle numerose capanne fatte costruire dalla Sezione Milanese, cioè la Capanna Moncodine a 1808 m. sul versante N. della Grigna settentrionale, la Capanna Badile in Valtellina a 2523 m., la Capanna Releggio sul versante S. della Grigna Settentrionale, la Capanna Marinelli a 3100 m. sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, la Capanna Legnone a 2436 m. nelle Alpi Orobiche, la Capanna Dosdè a 2850 m. in Valgrosina, e la Capanna Milano a 2877 m. in Val Zebrù, nelle Retiche.

La Sede Centrale del nostro Club aveva inviato alcuni interessanti quadri in cui vedevasi sintetizzato il movimento alpinistico in Italia con dati statistici e cronologici. — La Sezione di Torino rese palese la sua grande importanza colla mostra del completo attrezzamento alpinistico, colla seria organizzazione delle guide e dei portatori delle Alpi Occidentali, coi volumi della nota Guida dei soci Martelli e Vaccarone, con una interessante monografia botanica del socio Enrico Mussa, ed infine colle fotografie dei soci Guido Rey e Cesare Grosso. — La Sezione di Bologna espose le pregiate pubblicazioni del Bombicci e di altri suoi soci, l'ottimo « Itinerario dell'Ap-

pennino Bolognese» e le belle fotografie del socio Zandonati. — La Sezione di Como mandò due album di fotografie e il modello della Capanna Como.

Il Club Alpino Austriaco espose una bella raccolta di fotografie, modelli in legno e piani delle sue capanne e la serie completa delle sue pubblicazioni sontuosamente rilegate; inoltre un modello in rame ed acciaio della croce eretta sulla cima del Gross-Glockner, a ricordo delle nozze d'argento degli imperiali d'Austria. — La Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco mandò la splendida carta topografica originale a sei tirature, pubblicata a sue cure e spese. — La Società Alpina Friulana e la Società dei Turisti del Delfinato esposero le loro pubblicazioni. Concorsero inoltre l'Unione Escursionisti di Torino, il Club Alpino Fiumano e le Sezioni di Francoforte a/M. e di Darmstadt del Club Tedesco-Austriaco.

Ed ora diamo breve notizia sulle cose esposte, riunendole nelle principali categorie, e così, pur ripetendo qualcuna delle cose ricordate, apparirà meglio l'importanza pratica della mostra.

Per *arredi e attrezzi alpini* notavasi soprattutto la ditta Turczinsky di Vienna colla sua ricca collezione di alpenstock, piccozze, borracce, sacchi e zaini, uose e gambali, spencer, impermeabili, mantelline di peli di cammello, ecc.; poi la Sezione di Torino con bellissimi campioni di oggetti preparati o approvati da esperti alpinisti (piccozze, corde, sacchi alpini, lanterne, mantelline, impermeabili, scarpe, ferri da tacco e ramponi, guanti, guantoni, cuffie di maglia, ecc.), Anghileri di Lecco socio della Sezione di Lecco con saggi delle sue rinomate calzature per montagna, il sig. Zenoni pure di Lecco anch'egli con calzature, il socio cav. Basilio Bona della Sezione di Torino con campioni di panno forte fabbricato appositamente nel suo lanificio di Caselle.

Numerose e buone *fotografie* ornavano le pareti del chiosco; spiccavano fra tutte quelle del gruppo del Gran Paradiso presentate dal socio Cesare Grosso della Sezione di Torino, quelle di alpinismo in azione del socio Guido Rey della Sezione di Torino, quelle del versante di Macugnaga del Monte Rosa presentate dal socio Angelo Zandonati della Sezione di Bologna, quelle delle Alpi Retiche mandate dal socio Giacomo Cavalleri della Sezione di Milano, quelle del Club Alpino Austriaco.

Riguardo alle *pubblicazioni*, oltre quelle già accennate delle Sezioni di Torino e Bologna e delle varie Società Alpine estere, si notava la veramente pregevole serie delle guide alpine del prof. Ottone Brentari della Sezione di Vicenza, e le ottime guide alpine del prof. Edmondo Brusoni della Sezione di Domodossola. — Fra le carte meritavano speciale attenzione quelle topografiche in rilievo, leggere e trasportabili, brevettate, dell'ing. Stragliati, accuratamente eseguite. — Ricordiamo ancora qui la collezione di minerali delle nostre Alpi presentati dal rev. canonico Pini di Giorio.

L'altro edificio della Mostra Alpina era la riproduzione fedele in grandezza naturale della *Capanna Releggio* a m. 1715 sulla Grigna settentrionale pure costruita per cura della Sezione Milanese. Anche nell'interno era riprodotto al vero l'originale in tutti i suoi particolari col relativo arredamento, sì che era fatto appieno conoscere al pubblico profano un bel tipo di Rifugio alpino. Esso fu visitato il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione (6 maggio) dalle LL. MM. il Re e la Regina, che espressero la loro soddisfazione al Sindaco ingegnere Pippo Vigoni, al Vice-presidente del Club cav. Antonio Cederna, al Presidente della Sezione prof. Gabba, al segretario sig. Ghisi, i quali ebbero l'onore di ricevere gli augusti visitatori. La Sezione di Milano serberà sempre

qual grato ricordo e carissima testimonianza della visita dei Reali d'Italia le firme che Essi si degnarono di scrivere nell'albo della Capanna.

Ed ora per chiudere degnamente questa rapida ed incompleta rassegna e lasciare memoria del merito riconosciuto a quanti contribuirono al progresso e alla diffusione dell'alpinismo, pubblichiamo volentieri qui appresso il nome dei premiati dalla Giuria.

ELENCO DEI PREMIATI.

Diploma d'onore

fra le Società Alpine
Sezione di Torino del C. A. I.

fra gli espositori individuali.
Brentari prof. Ottone.

Diploma di I° grado.

Sezione di Bologna del C. A. I.
Sede Centrale del C. A. T.-A.
Club Alpino Austriaco.
Cavalleri avv. Giacomo.
Bona cav. Basilio.
Anghileri Giuseppe.
Stragliati, ingegnere.

Diploma di II° grado.

Sezione di Como del C. A. I.
Società Alpina Friulana.
Società dei Turisti del Delfinato.
Zandonati Angelo.
Brusoni prof. Edmondo.
Pini di Giorio, canonico.
Turczinsky (Ditta) di Vienna.

Diploma di III° grado.

Club Alpino Fiumano.
Sez. di Francoforte del C. A. T.-A.
Unione Escursionisti di Torino.
Bertani Francesco.

Adamoli sacerdote Luigi.
Zenoni Giuseppe.
Maggi (Ditta) di Kempton.
Tamburini F.

Alla Sezione di Milano, tenutasi *fuori concorso*, venne assegnato un diploma di benemerenzza. E così pure al socio della stessa Sezione sig. Enrico Bonomi per il suo disinteresse nell'addobbo artistico del chiosco.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893.

(Continuazione, vedi num. 8 pag. 254-264).

Nella parte pubblicata nel num. 8 eravamo giunti al Passo dello Spluga, cioè al termine orientale delle Lepontine: qui appresso proseguiamo per le Alpi Retiche fino all'Adige a dar notizia delle *prime ascensioni* e delle *ascensioni per nuova via* compiute nel 1893 e di quelle altre compiute nel 1892 state omesse nell'elenco dell'anno scorso, desumendole dai periodici alpini inglesi, tedeschi, svizzeri e francesi colle norme indicate nella nota a piedi della pagina 254 del citato n. 8 della « Rivista »: Premettiamo però alcune *aggiunte e correzioni* alla parte pubblicata in detto numero. Nel prossimo numero termineremo col rimanente della catena alpina fino all'Istria.

DELFINATO.

Pointe de la Selle 3320 m. (?) 1ª ascensione. — 6 luglio. Sig. Pierre Lory colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc. La punta fu così denominata dallo stesso sig. Lory e trovasi fra il Col de la Selle e il Col de la Gandolière. Fu salita per la cresta che parte dal primo dei due colli (vedi « Annuaire S. T. D., n. 49, p. 80).

Il tentativo alle Barre des Ecrins direttamente dal Glacier Noir (vedi « Rivista » pag. 255) è narrato particolareggiatamente dall'autore stesso nell'ultimo « Annuaire de la Société Touristes du Dauphiné » n. 49 (1893), p. 405.

Cornes de Pié-Berarde 3500 m. (?) 1ª ascensione. — 25 giugno. Signor Robert Corry colle guide Maximin Gaspard e J. B. Rodier (vedi « Annuaire S. T. D. », n. 19, p. 92).

MONTE BIANCO.

Colle dell'Innominata 3010 m. circa. — 31 agosto 1892. I signori Charles Hermite e V. Attinger colla guida Joseph Petigax di Courmayeur e il portatore Maurice Bruchez di Chable vi pervennero dalla cresta del Châtelet, ma non ne compirono la traversata (vedi « Écho des Alpes » 1893 n. 1).

ALPI LEPONTINE.

L'Hüllehorn per nuova via, di cui a pag. 261 del num. 8 della « Rivista », fu salito dalla comitiva dei signori rev. W. A. B. Coolidge e Walter Larden colla guida Chr. Almer figlio, invece che dai signori Buckmaster e Broke a cui si accennava colle parole « la suddetta comitiva. »

Pizzas d'Annarosa 3002 m. 1ª ascensione. — Giugno. Sig. C. Hössly colla guida P. Schwarz di Spluga (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX, pag. 303).

Piz Scharboden 3124 m. 1ª ascensione dal versante Sud-Ovest. — 19 agosto. Il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer partito da Zervreila si diresse all'alta Valle Nova verso il Passo Vanescha, che lasciò a sinistra, e raggiunse il dorso roccioso che si diparte dal passo verso est. Si elevò poscia sull'orlo del ghiacciaio e per il lato ovest della punta, quasi senza difficoltà, giunse sulla vetta in ore 3 1/2 da Zervreila. La prima ascensione è dovuta al padre Placidus a Spescha (circa 100 anni fa) che probabilmente vi pervenne dal lato nord-est.

ALPI RETICHE OCCIDENTALI.

(Dallo Spluga allo Stelvio: ALBULA, ALBIGNA-DISGRAZIA, BERNINA, ENGADINA).

Piz della Calderas 3393 m. dalla Fuorcla da Fellers. Questa punta sorge presso il Piz d'Err, a sud. — 22 agosto. Signor H. Lavater-Wegmann colla guida Gio. Signorelli di Sur (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX, pag. 310).

Piccolo Piz Forbisch 3205 m. circa. 1ª ascensione turistica. — 10 aprile. Signor dott. W. Gröbli colla guida Giovanni Signorelli di Sur (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX, pag. 24).

Piz Forbisch 3258 m. 1ª ascensione. — 21 maggio. Signori dott. W. Gröbli e ing. A. Fynn colla guida Chr. Klucker di Sils Maria (vedi « Alpina » 1893 n. 4, p. 9 e « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX p. 29 con vedute).

Piz d'Arblatsch 3204 m. 1ª ascensione. — 22 maggio. La suddetta comitiva (vedi « Alpina » 1893 n. 4 p. 9 e « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX p. 29 con vedute).

Piz Julier 3385 m. 1ª salita per il fianco Nord con discesa pel lato Ovest. — 22 giugno. Signori Emil Huber e dottor M. Schneeli colla guida J. M. Gamma di Goeschenen (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX pag. 37).

Piz d'Aela 3340 m. 1ª ascensione per la cresta Nord-Ovest, cioè direttamente dalla Aelahütte. — 23 agosto. Signori Oskar Neher ed E. Einzelmann colla guida Peter Mettier di Bergün (vedi « Alpina » 1893, n. 5, p. 51).

Punta Nord-Ovest del Giumels 2785 m. (?). 1ª ascensione. — 28 agosto Sig. J. Braschler colla guida Petter Mettier. Il Giumels è vicinissimo al Passo dell'Albula. La nuova ascensione venne compiuta per la cresta Nord-Ovest del picco (vedi « Alpina » 1893, n. 4 pag. 43).

Pizzi Gemelli 3259 m. carta svizz. e 3246 carta italiana. 1ª ascensione. — 9 giugno 1892. Sig. A. von Rydzewsky di Dresda, colle guide Chr. Klucker di Sils e M. Barbaria. Dall'Alpe Naravedro (1843 m.) si diresse verso sud passando sotto la cascata del ghiacciaio di Bondasca fino alla Lawinenthor (porta delle valanghe?), tra le ripide pareti dei Gemelli e del Pizzo Cengalo. Quindi, mediante un arduo lavoro di piccozza, superò la cascata e il sovrastante pendio del ghiacciaio, con salita obliqua da destra a sinistra effettuata per mezzo di 268 gradini si diresse al nevato superiore varcando la bergsrunde su un buon ponte di neve, risalì il ripido nevato (da 50 a 54 gradi) intagliando 765 gradini e giunse alla sella o depressione di ghiaccio tra i Gemelli e il Cengalo. Da questa proseguì verso est sulla parete della bifida vetta dei Gemelli che raggiunse scalando diversi denti della cresta. — La discesa venne compiuta per la cresta opposta, cioè verso S.SE. al Passo di Bondo, e da questo all'Alpe Naravedro e a Promontogno (vedi « Alpina » 1894, n. 4, p. 33, e « Jahrb. S. A. C. » XXIX, p. 435).

Pizzo Torrone Occidentale 3300 m. Sieg.-Atl., 3297 m. carta it. Nuova via per la parete Nord. — 10 giugno. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Chr. Klucker di Sils ed Emilio Rey di Courmayeur riuscì questa nuova via che gli presentò svariatissime difficoltà. Neve farinosa, enorme ripidezza, una cornice sotto la quale si dovette attraversare, una parete di ghiaccio, un percorso di cresta rocciosa, esercitarono non poco l'abilità e la forza delle due guide. La salita richiese 4 ore dal Colle della Rasica alla vetta e 2 ore la discesa per lo stesso tratto (vedi « Alpina » 1893, n. 3, p. 31).

Cima Vazeda 3308 m. Sieg.-Atl., 3296 m. carta ital. (ivi è senza nome). 1ª ascensione; e *Cima di Rosso* 3367 m. Sieg.-Atl., 3362 m. carta italiana 1ª ascensione per la cresta Nord-Est. — 29 giugno 1892. Il predetto signor Rydzewsky colle guide Klucker e Barbaria predette, risalendo il ghiacciaio del Forno e girando ai piedi del Monte Rosso, si recò al colle nevoso senza nome che crediamo sia quello segnato 2990 m. sulla carta it. Di qui proseguendo verso S. e poi verso O., giunse ai piedi della Cima Vazeda che superò con una scalata di qualche difficoltà su per rocce alternate di granito, dolomite, micascisto, ecc. — Dalla vetta seguì la cresta verso SO. con salite e discese alternate per scavalcare alcune sue prominente, non senza difficoltà, e arrivò sulla vetta della Cima di Rosso, dalla quale discese poi verso S. e SO. (vedi « Alpina » 1894, n. 4, p. 34, e « Jahrb. S. A. C. » XXIX p. 455 con veduta).

Cima di Rosso (vedi salita precedente). 1ª ascensione (?) per la parete Nord. — 8 giugno. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Klucker e Rey predette, salendo per neve e ghiaccio raggiunse comodamente tale cima che finora si è sempre salita dal sud mediante un giro attorno alla montagna per chi veniva da Val Bondasca (vedi « Alpina » 1893, n. 3, p. 31).

Passo di Sciora 3175 m. circa. 1ª traversata. — 11 giugno 1892. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Klucker e Barbaria predette, raggiunse dalla Val Bondasca questo colle che sta fra la Punta Pioda (3283 m. aner.) e il Dente di Sciora (3235 m.). Fece poi un tentativo per salire il Dente e non riuscì. Discese verso est sul ghiacciaio d'Albigna, poi costeggiando verso sinistra scavalcò la cresta Sciora-Cacciabella un po' sopra il Passo Cacciabella e ritornò in Val Bondasca (vedi « Alpina » 1894, n. 4, pag. 33).

Sciora di Fuori 3188 m. aner. 1ª ascensione. — 5 luglio 1892. La predetta comitiva partì dall'Alpe di Sciora (2068 m.) e raggiunse la cresta a

nord della vetta; poi con breve ma difficile scalata per cresta e percorrendo una stretta fessura lunga 50 metri dirigentesi obliquamente in alto ed infine per facili roccie toccò la bifida vetta (vedi « Alpina » 1894 n. 4 pag. 34).

Dente di Sciora 3235 m. 4^a ascensione. — 4 giugno 1893. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Klucker e Rey predette vinse questa cima già tentata l'anno precedente, ma incontrò gravi difficoltà presso la vetta. La scalata cominciò per la parete rocciosa al sud del canalone nevoso che vi è tra la Punta Pioda e il Dente: detta parete venne costeggiata in salita dal suo lato N.NO. a quello E.SE. per raggiungere la cresta a S. del Dente il quale si erge sulla medesima con spaventevole ripidezza e richiese 4 ore e 20 minuti di ardua rampicata: nella discesa soltanto 55 minuti (vedi « Alpina » 1893, n. 3, pag. 31).

Punta Rasica 3307 m. (Lurani). 1^a ascensione. — 27 giugno 1892. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Klucker e Barbaria predette, si portò sulla Forcola della Rasica (3173 m. an.) e di là cominciò la scalata della cresta occidentale sugli affilati spigoli dei suoi lastroni. Dovette poi superare un camino e costeggiare sul lato nord dove una cornice di roccia permetteva la traversata della parete. Ma incontrò un erto pendio di ghiaccio ed un altro di neve che richiesero lavoro di piccozza con grande calma e prudenza: nel ghiaccio le guide dovettero fare buoni incavi per le mani e pei piedi. Indi proseguì a salire su lembi di nevati e su roccie nude lungo l'orlo della cresta corrente fra la vetta della Rasica e la sua antivetta (vorgipfel). La piramide terminale, alta una trentina di metri, gli offrì un serio problema per vincerla e richiese tutta l'arte e la forza delle sue abilissime guide che dovettero manovrare la corda in una maniera veramente eccezionale. Questa emozionante ascensione è mirabilmente descritta dal Rydzewsky nel « Jahrb. S. A. C. vol. XXIX, pag. 143. Ne diede anche un cenno nell' « Alpina » 1894, n. 4, pag. 33.

Colle di Castello e Cima di Castello 3402 m. Sieg-Atl. 1^a ascensione dal Nord. — 12 giugno 1893. Il predetto sig. Rydzewsky colle guide Klucker e Rey predette, passando ai piedi della parete NE. della Punta Rasica raggiunse in 3 ore di marcia dalla Fornoehütte il colle suddetto, tra quest'ultima punta e la Cima di Castello, e dice che offre la più agevole traversata per passare dalla Valle di Forno in Italia. La guida Klucker ritiene che prima non fosse ancora stato raggiunto da altri. Dal colle la comitiva fece una traversata sulle rocce della parete orientale della Cima di Castello sino ad una depressione, dalla quale prese a salire per neve sino ad un piccolo intaglio poco lungi dalla vetta, e scalate le ultime roccie la raggiunse, dopo 2 ore 1/2 di marcia dal colle (vedi « Alpina » 1893, n. 4, pag. 39).

Cima di Cantone 3334 m. per la cresta Nord-Est e *Passo di Cantone* 3079 m. an.: Nuova via. — 28 giugno 1892. Il sig. Rydzewsky predetto colle guide Klucker e Barbaria predette, raggiunse il Passo di Cantone in 4 ore 1/2 dal ghiacciaio del Forno salendo in direzione S. SO. al più a nord dei due ghiacciai orientali di Cantone fino ad un dosso nevoso, poi in direzione N.NO. fino al colle ¹⁾. Da questo proseguì in direzione S.SO. sull'orlo della costiera che domina da 400 m. di altezza il ghiacciaio di Cantone, e con percorso sempre aspro, talvolta difficile, toccò la sommità nevosa della

¹⁾ Il Rydzewsky aveva già dato il nome di *Passo di Cantone* ad altro colle alto 2940 m. (vedi « Jahrb. S. A. C. » XXVII), ma ora dice che a questo conviene invece il nome di Passo dei Cacciatori (Jägerpass).

Cima di Cantone. La discesa venne comodamente compiuta verso E. sulla parete SO. del bacino del ghiacciaio del Forno (vedi « Alpina » 1894, n. 4, p. 34 e « Jahrb. S. A. C. » vol. XXIX, pag. 150).

Pizzo Ricolda 2931 m. (gruppo del Dosdè). 1ª ascensione. — 8 luglio. Sig. dott. L. Darmstädter colle guide J. Stabeler di Taufers e Chr. Schnitzler partì dalla Capanna Dosdè, discese al Lago Nero, e dalla riva occidentale di esso prese a salire in direzione S. verso il canalone che si eleva fra le due cime del Pizzo Ricolda. Scalato il canalone su per ripide rocce e poi la cresta verso N. giunse sulla cima più bassa, quella a NO. Da questa discese al colle fra le due cime e con una rampicata su per la difficile parete N. della cima più alta, ne raggiunse la vetta (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893, n. 21, pag. 261).

Pizzo Matto 2994 m. 1ª ascensione. — 9 luglio. La stessa comitiva partita dalla Capanna discese a costeggiare il piede orientale della cresta del Ricolda verso il Dosso del Sabbione. Sotto questo oltrepassò una gola nevosa e dovette superare parecchi camini erti, malagevoli e pericolosi per i quali pervenne alla cresta che sull'opposto versante domina la Val di Sacco. Di qui terminò la salita scalando l'erta parete Nord del Pizzo e un tratto della cresta Ovest. In questa salita è a notarsi la frequenza di rocce estremamente lisce come se fossero state lisce artificialmente. (Vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893, n. 21, pag. 261).

Passo di Corno 3000 m. (?) 1ª traversata turistica? — 10 luglio. La predetta comitiva scendendo dal Corno di Dosdè varcò un colle tra questo e il punto a S. quotato 3093 m. sulla carta I. G. M., e scese così direttamente in Val di Campo sulla strada dal Passo Bernina. Il Darmstädter crede non ancor toccato il Passo di Corno, com'egli propone di chiamarlo, che da contrabbandieri (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893, n. 21, pag. 261).

Piz Laschadurella 3054 m. 1ª ascensione. — 8 settembre. I signori G. W. Prothero e Walter Leof colla guida Leonard Guler di Kloster lasciato l'albergo di Ofen alle 5,45 ant., raggiunsero Val Flur per la vecchia strada, poi per pendii di detriti e di erba risalirono il suo versante O. sino ad una torre prominente sulla cresta S. del Piz, quindi costeggiarono quasi orizzontalmente fin che giunsero ad un canalone che li fece riguadagnare detta cresta a pochi minuti dalla vetta. Salita ore 4 1/4, discesa 2 1/4.

Pizzo dell'Acqua 3127 m. 1ª ascensione per la cresta Est. — 9 settembre. La suddetta comitiva, lasciato Ofen alle 5,25, raggiunse il ponte sullo Spöl alle 6,35 e seguì il sentiero che rimonta la Val dell'Acqua, salendo poi per la morena e pel ghiacciaio ai piedi della cresta E. del picco. Continuando a salire per pendii di neve e di roccia raggiunse detta cresta all'E. del primo torrione: contornò questo sulla faccia S. poi seguì la cresta sino alla vetta. Non vi trovò tracce di precedenti ascensioni, ma la guida Krapacher di Bormio assicura di averla già salita da lato opposto col sig. Cederna di Milano. — Salita ore 6, discesa 4 1/2.

Piz Murtaröl 3177 m. 1ª ascensione turistica (?). — 13 settembre. La suddetta comitiva partita da S. Giacomo di Fraele, superava un'erta balza erbosa, poi saliva per rocce fino ad un piccolo colle di neve ad O. della vetta, la quale fu in seguito raggiunta per facili rocce disgregate del versante S. Vi trovarono un ometto e la guida Krapacher dice che il picco fu già asceso più volte, ma non se ne hanno notizie scritte. Dal versante italiano esso è detto Monte Cassina. — Nella discesa la comitiva attraversava il versante S. su

pendii di detriti per giungere sul colle SE. del Piz la Monata, dal quale per Val Murtaröl, l'Alp Munster e il Passo di Buffalora discese a Ofen. Salita ore 4 1/2, discesa ore 6.

Piz Tavrü 3168 m. 1^a ascensione. — 15 settembre. Il signor G. W. Prothero colla predetta guida Guler, partito da Buffalora-Wegerhaus, si recò al piede del picco per la Val Nuglia seguendo il sentiero sulla sinistra del torrente. Poi cominciò l'ascensione per una cresta erbosa che conduce alle roccie della cresta SE.; queste roccie furono costeggiate sino al piede del canale centrale meridionale, indi per esso e per le vicine roccie si trovò un facile accesso alla vetta. La salita da Buffalora richiese ore 3 e 10 min. — La discesa si compì parte per la cresta E., parte con traversata dei pendii a S. e finalmente per un canale che finisce a N. del colle situato ad E. del picco.

Fuorcla Tavrü 2880 m. circa. 1^a traversata (?). — 16 settembre. I signori G. W. Prothero e Walter Leof colla guida L. Guler raggiunsero la sommità del passo in ore 2 1/2 dall'albergo di Buffalora seguendo il sentiero della parte inferiore di Val Nuglia, e discesero a Scarl in ore 1 3/4. Questo passaggio non è menzionato nelle Guide nè sulla carta svizzera, ma merita di essere conosciuto come una via diretta tra Ofen e Scarl.

ALPI RETICHE ORIENTALI.

(Dallo Stelvio al Brennero: gruppi ORTLER-CEVEDALE, ADAMELLO-PRESANELLA, BRENTA).

Bärenkopf 2937 m. 1^a ascensione per la cresta Nord-Ovest. — 8 luglio. Sig. Willy Rickmers colla guida Peter Dangl. È una via molto divertente pei dilettanti di rampicate (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893, n. 49, p. 236).

Vertainspitze 3541 m. per la cresta Nord-Ovest. — 6 luglio. La suddetta comitiva compì per la prima l'intera via di questa cresta la cui parte superiore era già stata percorsa dalla guida col sig. Harpprecht. Ore 3 di salita dalla Düsseldorfhütte (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1893, n. 49, p. 236).

Vordere Madatschspitze 3101 m. 1^a ascensione per la faccia Nord. — Agosto. I signori L. Friedmann, A. von Kraft e dott. Christomannos lasciato Franzenshöhe alle 4,15 ant., attraversarono il ghiacciaio Madatsch senza salirlo e s'arrampicarono poi per un angusto canale fino a raggiungere una larga zona di detriti visibile da Trafoi. Di là salirono direttamente per roccie molto disgregate e furono sulla vetta alle 11.

Königsspitze 3860 m. per la cresta di Sulden: in parte nuova via. — 6 settembre. Dott. Kiepmann e dott. Lausberg colla guida A. Pinggera. Evitarono tutto il ghiacciaio della Königswand arrampicandosi sulle roccie di questa, toccarono il Mitscherkopf, indi raggiunsero la cresta orientale della Königsspitze e ne scavalcarono per la prima volta tutte le torri rocciose, invece di girarle dal lato sud con risparmio di tempo. Partiti alle 4 dalla Baekmannhütte erano sulla vetta alle 11,15 (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 4, p. 46).

Hintere Schöntaufspitze 3324 m. Nuova via. — 4 settembre. La suddetta comitiva seguì la via più diretta da Sulden alla cima, passando per il « plateau » tra il Vordere e l'Hintere Schöntaufspitze: ore 4 di salita. Finora questa via, che il sig. Kiepmann dice facile e dilettevole, nella letteratura alpina era stata soltanto descritta per la discesa (vedi « Mitth. d. D. n. Oe. A.-V. » 1894, n. 4, p. 46 e n. 12, p. 148).

Tschengelser Hochwand 3378 m. 1^a ascensione da Tschengel. — 22 agosto. Dott. Kiepmann colla guida A. Pinggera. Compirono l'ascensione direttamente

da Tschengel in ore 3 3/4 di salita a partire dagli alpi superiori dove avevano pernottato. Via interessante e non senza qualche difficoltà nella parte mediana (vedi « Mith. d. D. Oe. A.-V. » 1894, n. 4, p. 46).

Thurwieserspitze 3652 m. Nuova via per la parete Nord. — 19 agosto. Sig. dott. Guido E. Lammer, senza guide nè compagni. Vinse la vetta dopo un lungo e faticoso lavoro di piccozza su per la ertissima parete del ghiacciaio. Il sig. Lammer dice essere questa sua ascensione uno dei più difficili lavori di ghiaccio compiuti sia da lui che da altri alpinisti senza guide. Nella discesa per una delle solite vie cadde in una crepaccia e ci volle mezz'ora di arduo lavoro per uscirne (vedi « Mith. d. D. u. Oe.A.-V. » 1893, n. 22, p. 272).

Cevedale 3762 m. 4ª ascensione (?) per la cresta Nord-Est. — 2 agosto. I signori L. Friedmann e A. von Krafft partiti alle 6 ant. dalla Schaubachhütte raggiunsero in ore 5,30, causa il cattivo tempo e la neve molle, la depressione o sella tra il picco centrale e l'orientale. Di là si diressero per la cresta al picco centrale intagliando gradini nel duro ghiaccio per un'ora, poi terminando la salita senza difficoltà. Questa via fu tenuta dal sig. O. Schuster nel 1889, e probabilmente anche da altri, ma non ne venne data relazione.

Rocca Santa Caterina 3527 m. — 9 agosto. La difficile scalata di questa punta venne eseguita per la prima volta dai signori dott. Christomannos, Friedmann e Krafft colle guide Büchsner di Passeyer e Compagnoni di Santa Caterina, nell'occasione che percorsero la lunghissima cresta dal Pizzo Tresero al Cevedale, toccando ben tredici vette (vedi « Oe. Alp.-Zeit », n. 383, p. 221.).

Cima del Dosso 2798 m. (gruppo dell'Adamello). 4ª ascensione. — 4 agosto 1892. Signor Adolf Gstirner col portatore trentino Armani (vedi « Erschl. d. Ostalpen » II, p. 204, e « Boll. C. A. I. vol. XXVII, n. 60, p. 236).

Cima settentrionale Tredenus 2796 m., *Forcellino Tredenus* 2700 m. circa e *Passo del Canale ghiacciato* 2750 m. circa. 1ª ascensioni. — 16 settembre. Signor Paolo Prudenzi con un portatore (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXVII n. 60, pag. 229).

Corno delle Pile 2809 m. 4ª ascensione. — 18 settembre. Signori P. Prudenzi e B. Cavalleri colla guida B. Bettoni di Breno e un portatore (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXVII, n. 60, p. 235).

Cima meridionale Tredenus 2798 m. e *Passo della Cima meridionale Tredenus* 2730 m. circa. 1ª ascensione. — 21 settembre. Sig. P. Prudenzi col portatore A. Bettoni di Breno (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXVII, n. 60, p. 232).

Passo Tredenus 2600 m. circa. 4ª traversata. — 20 settembre. Signori P. Prudenzi e B. Cavalleri colla guida B. Bettoni di Breno e un portatore (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXVII, n. 60, p. 231).

Punta Lagoscuro 3044 m. (carta it.) o *Cima di Payer* ¹⁾ 3050 m. (carta austr.). 4ª ascensione. — 5 agosto 1892. Il sig. Adolf Gstirner col portatore L. Caola parti alle 4,45 dalla Leipzigerhütte e si diresse per la via solita al Passo di Lagoscuro. Poco sotto il medesimo volse a sinistra, cioè verso S., per detriti e ripidi nevati, e raggiunse le rocce dove circa 20 m. sopra la loro base si stende obliquamente verso la cresta della montagna una specie di cenghia

¹⁾ Il sig. Gstirner, 1º salitore di questa punta, le dà tale nome su proposta del prof. Schulz di Lipsia (vedi « Erschl. d. Ostalpen », II, p. 214), ma noi le conserviamo il nome assegnatole sulla carta 1:50000 dell'I. G. M. Ci pare inoltre più opportuno, per evitare confusione, che il nome di Payer venisse dato a una vetta nelle vicinanze del Colle di Payer all'est dell'Adamello (vedi carta austr.) per es., alla punta quotata 3884 m. che domina detto colle e i due alti bacini del Pian di Neve e della Vedretta del Mandrone.

erbosa. Questa lo condusse facilmente alla cresta dove comincia ad essere piuttosto accidentata, poi proseguì in parte su di essa, in parte alquanto sotto, sul versante orientale, ove trovò rocce disgregate e cornici con buoni appigli. Toccò la vetta alle 7,30. — Il sig. Gstirner crede possibile la salita anche dal versante occidentale per un ripido canalone che vien su dalla Valle Narcane (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 1, p. 8).

Corno o Croz di Bedole 3278 m. ¹⁾ 4^a ascensione. — 26 luglio 1892. Il sig. Adolf Gstirner col portatore Caola lo salì per la *cresta Sud-Ovest*, mentre contemporaneamente il sig. Schumann col portatore G. Collini lo salì per la *cresta Sud*. Entrambi gli alpinisti erano partiti insieme alle 5 dalla Leipzigerhütte ed avevano raggiunto insieme un'anticima che s'eleva su un contrafforte a SO. del Corno. Qui si fermarono 1½ ora, poi Gstirner proseguì per la stessa cresta giungendo sulla vetta alle 9, Schumann invece attraversò un valloncino sottostante a S. e per un difficile colle nevoso si recò sulla cresta meridionale del Corno, sulla vetta del quale giunse un po' più tardi del suo compagno (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 1, p. 7).

Monte Nero 3240 m. 4^a ascensione. — 8 agosto 1892. Il sig. Adolf Gstirner col portatore Caola lasciò alle 3,45 il Rifugio Presanella ed alle 6 raggiunse la Bocchetta di Val d'Amola che sulla carta austriaca porta la quota 3078 m. ed è falsamente detta Passo dei Quattro Cantoni ²⁾. Il Monte Nero sorge immediatamente a NO. ed è l'ultima massa rocciosa che dal Rifugio si vede sul contrafforte orientale della Valle di Nardis. Il Payer lo designa « quel bruno, svelto e superbo gigante di roccia che a guisa di obelisco si erge nell'aria ». Alla sua sinistra si vede elevarsi una cupola nevosa che dallo stesso Payer fu detta Monte Bianco. Sul versante di Nardis il M. Nero è estremamente ripido e nella parte superiore strapiombante, quindi non lo si può scalare. Perciò la comitiva per un intaglio nella rocciosa cresta SE. si portò sul versante di Amola, meno ripido, e prese a costeggiare in salita sotto la cresta medesima, su pessime cornici e ripidi lastroni, fino al burrone formato dall'incontro con altra cresta che dalla vetta scende verso NE. al ghiacciaio d'Amola. La parte superiore della montagna si presenta qui come corazzata da un alto e insuperabile lastrone, ma i due salitori trovarono mezzo di vincere un muro roccioso alto circa 6 metri, interrotto da due stretti risalti. Il rimanente fu facile e toccarono la vetta alle 7,25. Discesero per la stessa via. — Lo Gstirner dichiara singolarmente istruttiva la veduta sulle prossime vette circostanti (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 2, p. 20 ed « Erschl. d. Ostalpen » II, p. 238).

Monte Caldura o Caldoni o Cagalat 2921 m. 4^a ascensione. — 15 agosto 1892. La predetta comitiva Gstirner-Caola, venendo dall'aver salito una punta a nord del Lago di Nambrone, al vertice della valle omonima sopra Pinzolo, si diresse verso S. per detriti e campi di neve, superiormente al lago, ad un passo tra il Cagalat e un suo spuntone orientale. Per facili rocce raggiunse un'anticima e quindi per una cresta dentellata la vetta principale, 10

¹⁾ La quota 3230 segnata tanto sulla carta italiana che su quella austriaca si riferisce all'anticima a nord (vedi « Erschl. d. Ostalpen », II, p. 214).

²⁾ Secondo lo Gstirner il Passo dei Quattro Cantoni sarebbe più a SE. sulla stessa cresta, dove la carta austr. segna la quota 2748. Tra esso e la Bocchetta di Val d'Amola, il contrafforte si eleva in un massiccio roccioso che ha tre distinte punte. La più alta è circa 3150 m. e sorge nell'immediata vicinanza della Bocchetta, la più bassa è quotata 3015 m. e sarebbe la più meridionale delle tre.

metri più alta che sembrava un insuperabile ago di roccia. La salita richiese 1 ora e 20 min. dal lago. La comitiva discese poi verso O. per un ripido canalone in parte ghiacciato sino al ghiacciaio dell'alta Val Bianca, dove proseguì un po' verso SO., poi attraversò la cresta che collega il Cagalat alla Cima Giner, costeggiò sotto questa e ne scavalcò il crestone scendente a Malga Vallina per raggiungere la Malga di Lago sovrastante ai laghi di Cornisello (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 2, p. 20 ed « Erschl. d. Ostalpen » II, p. 243).

Cima Pagoiola 2910 m. circa: 4^a ascensione, e *Cima Pratofiorito* 2910 m. 4^a ascensione? (gruppo di Brenta). — 13 agosto 1892. La predetta comitiva partita dalla Malga Movlina sopra Pinzolo risali il vallone a levante superando nella sua parte alta un erto e noioso scaglione di detriti, poi il ghiacciaio situato ad O. della cresta Pagoiola-Selvata, e raggiunse la base della Cima Pagoiola, di cui attaccò la scoscesa parete dopo aver risalito un ripido nevato che richiese il taglio di gradini. La scalata offrì qualche difficoltà, anzi in un certo punto il portatore dovette salire sulle spalle dell'alpinista e questi esser poi tirato su colla corda. In seguito trovarono passi più agevoli e verso le 10 erano sulla vetta. — Ne discesero alle 11 e in 1 ora e 1/2 ritornarono alla vedretta Selvata: da questa passarono alla Vedretta Pratofiorito per un intaglio roccioso d'un breve crestone, e dirigendosi verso E. guadagnarono facilmente la Cima Pratofiorito, la quale sebbene non recasse traccia di precedenti ascensioni, può essere già stata visitata da cacciatori, pastori, ecc., stante la facilità di ascendervi. — Nel dare relazione di queste sue ascensioni lo Gstirner si occupò della nomenclatura delle punte tra la Cima di Vallon e la Cima d'Ambies, dove egli trova da chiarire qualche punto riferendosi alla carta austriaca 1:75000 (nuova edizione riveduta). E qui riassumiamo i suoi dati che potranno rimediare ai difetti e alle incertezze della medesima. La punta immediatamente a N. della cima di Vallon (2967 m.) è la *Cima Pagoiola* e s'eleva proprio vicino al C del suo nome. Lo Gstirner si provò a misurarla con uno strumento di livello e la trovò di altezza pari alla Cima Pratofiorito di cui si conosce la quota. La punta che segue è la allungata *Cima Selvata* che sulla carta è dove si legge la quota 2907. Dal Vallon, a S., si può salire facilmente alla depressione della cresta Pagoiola-Selvata, ma sembra poi difficile o impossibile sia il salire da questa parte sulla Cima Selvata come il discendere sul ghiacciaio omonimo. La *Cima Pratofiorito* sulla carta è al suo posto; segue poi a N. la quota 2957 senza nome e lo Gstirner propone quello di *Cima d'Agola*, essendogli risultato che nel paese porta nessun nome, forse perchè è una punta rocciosa senza importanza. Lo Gstirner fa poi ancora apprezzamenti sui punti valicabili intorno al Vallon e sull'accessibilità della Cima d'Agola (vedi « Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » 1894, n. 4, p. 8).

GITE E ASCENSIONI INDIVIDUALI

Gran Paradiso. 4064 m. *altra aggiunta alla Relazione del XXVI Congresso*, vedi pag. 354 del numero precedente). — Per la verità dei fatti dobbiamo aggiungere alla comitiva che salì il Gran Paradiso anche il socio Francesco Medici di Marignano della Sezione di Roma, cosicchè rimane definitivamente stabilito a 34 il numero degli alpinisti che compirono quell'ascensione nelle condizioni sfavorevoli che abbiamo narrato.

Punte del Druet (*Pizzo del Drueto*): *Punta Ovest* 2863 m. (1ª ascensione?), *Punta Centrale* 2901 m., *Punta Est* 2790 m., e **Pizzo del Diavolo** 2927 m. (*Atpi Orobiche, Val Seriana*). — Riproduciamo dal giornale « *La Valtellina* » del 18 agosto u. s. la seguente interessante relazione delle predette ascensioni compiute in un sol giorno.

« Verso le 5 ant. del 13 agosto, io e la mia guida Bonomi lasciammo l'Alpe del Druet e cominciammo a salire verso il ramo di sinistra della vedretta del Vag, sopra cui si erge la Punta Ovest del Druet (2863 m.). Infilata la morena che divide in due la vedretta, ci portammo fin sotto uno sperone di rocce che sembra continuare la divisione. Là calammo sul ramo di sinistra e cominciammo a risalirlo fino al disotto di una bocchetta all'E. del pizzo. Allora attaccammo la roccia, la solita roccia schistosa, friabile, su cui si sdrucciolava facilmente per la neve fresca che la copriva.

« Finalmente alle 8,20 toccammo il vertice. Non vi troviamo nè ometto, nè biglietti, e credo sia questa la prima ascensione alla punta ovest del Druet. L'orizzonte bello e scoperto dal versante bergamasco, sì da permetterci di dominare sulla Val Seriana e sulle magnifiche moli del Coca, Redorta e Punta di Scais, era invece coperto verso il nord e ci permetteva solo di immaginare l'estensione che dovrebbe presentare in tempo ordinario.

« Costruito l'ometto, calammo alcuni metri sul versante di Val Morta, e lungo la cresta dirupata ci dirigemmo verso la punta di mezzo del Druet. Ma ad un dato punto ci incontrammo in una parete di roccia a picco che scendeva per più di 20 metri al disotto di noi, su di una bocchetta dalla quale appariva poi facile la salita alla punta di mezzo. Due soluzioni ci si presentavano: o scendere lungo quella parete, o perdere un'ora di tempo per scendere sulle gande di Val Morta. Scegliemmo la prima. Fissata la corda alle rupi, con un vento ghiacciato che ci irrigidiva le mani, calammo sulla bocchetta e di là ci fu facile il raggiungere la cima di mezzo (2901 m.). Nell'ometto trovammo i biglietti del Bonacossa, del Melzi e del dottor Pellegrini. La vista ci si presentò poco diversa da quella goduta dalla punta ovest.

« Continuando lungo la cresta, sempre mantenendoci sul versante di Val Morta, ci avviammo verso la punta dell'Est quotata 2790 m., ma che a dir il vero ci parve in livello poco inferiore a quella di mezzo. Anche qui mancava ogni traccia di precedenti visitatori, quindi ci credemmo in dovere di costruirvi pure un ometto¹⁾. Là lontano la bella piramide del Diavolo di Val Seriana ci attirava. Ci parve che scendendo un po' sul versante di Val Morta, non fosse difficile il raggiungere un crestone di rocce che saliva obliquamente a una stretta forcilla da cui si doveva calare sui fianchi del Pizzo del Diavolo. Tre camosci, fuggiti fischando davanti a noi, seguirono appunto la linea che noi ci eravamo proposti seguire. « Se i camosci passano, disse il Bonomi, noi passeremo, a meno che vi siano piodesse ». Per una serie interminabile di scaglioni, senza mai discostarci molto dalla cresta, raggiungemmo la cornice di rocce che si portava al forcellino. Ma giunti là in alto, la parete verso il Diavolo scendeva per qualche centinaio di metri a picco. Come mai erano passati i camosci? Un fischio ci fece alzar la testa. Essi non erano passati, ma si erano portati là in alto, sulla cresta, a guardarci. Calammo allora in basso verso le gande di Val Morta, e dopo qualche tempo

¹⁾ Fu salita il 13 settembre 1889 dal socio A. Cederna (Vedi « *Rivista* », vol. VIII (1889), pag. 320.

ci fu possibile di continuare il nostro cammino di traverso e attaccare i fianchi meridionali del Pizzo del Diavolo di cui raggiungemmo la vetta alle ore 13,20. L'ometto era demolito, il vento soffiava impetuoso, le nebbie di Val Seriana ci avvolgevano e si sperdevano alternativamente, permettendoci solo di immaginare l'estensione del panorama che a tempo bello si deve godere da quel pizzo che si trova così ben collocato là all'estremità della Malgina. Fatta la conoscenza coi nomi di coloro che si erano già portati lassù, rifatto l'ometto, gettato uno sguardo sull'imponente ghiacciaio del Cagamei che si stendeva al disotto di noi, calammo, sotto la neve che cominciava a cadere, sul Passo di Malgina, dal quale lungo uno splendido nevaio e per boschi bellissimi ci portammo a S. Giacomo in 3 ore e mezzo.

«Io sono certo che col bel tempo, il panorama che si deve godere dalle Punte del Druet e dal Diavolo di Val Seriana debba essere tale da consigliarne vivamente la salita. Ad ogni modo mi sembra di un certo interesse sotto il riguardo alpinistico e strategico, l'aver provato come si possa in 9 ore passare dall'Alpe Druet al Passo di Malgina seguendo la cresta che vi si dirige dalla Punta ovest del Druet e salendo tutte le punte che si trovano su tale linea.

«B. GALLI-VALERIO».

Gruppo dell'Adamello. — I signori Arnolfo Hefti e dott. Alessandro Orio della Sezione di Brescia, alle 4,30 ant. del 24 luglio lasciavano in Val d'Avio il Rifugio Garibaldi stato inaugurato nel giorno precedente. Condotti dalla guida Bastanzini valicarono la Bocchetta di Brizio e alle 6,50 toccarono la cima dell'Adamello (3548 m.) sostandovi sino alle 8. Percorrendo la vedretta del Mandrone si portarono al Rifugio del Mandrone (2409 m.), arrivandovi alle 11,50. Ne ripartirono alle 15,30 e soffermandosi alla Casina Bolognini ed alla Todesca in Val di Genova giunsero a Pinzolo di Rendena alle 20,45.

Il 20 agosto il sig. Orio colla guida Liberio Collini, compì in ore 4,40 il tragitto da Pinzolo al Rifugio del Lares (2078 m.). L'alta Valle di Lares era immersa nelle nebbie e non fu possibile in quel giorno guadagnare il monte Ospedale (2690 m.), dal quale si desiderava vedere la strada da seguirsi all'indomani per raggiungere la vetta del Carè Alto che, sovrastando alle valli di Fumo e di Borzago, ed alle vedrette di Lares e della Lobbia, è la più meridionale del gruppo dell'Adamello.

Nel mattino del seguente 21 agosto si dovette attendere che si levassero le nebbie partendo dal Rifugio alle 3,40. Sulla vedretta di Lares il vento nevischioso preoccupava il Collini e lo teneva indeciso se si dovesse o no affrontare il cono terminale sul quale cozzavano minacciose le nubi. Coll'alzarsi del sole mitigatosi il vento, cessato il nevischio, il cono terminale venne attaccato e guadagnato pel suo crestone N. intagliando nel ghiaccio 220 gradini ¹⁾. Dal Rifugio del Lares alla punta più alta del Carè Alto (3465 m.), ore 5,58 fermate comprese.

Ridiscesi sulla vedretta di Lares, il sig. Orio e il Collini si portarono al *Passo di Lares* (3195 m.), e per la vedretta di Lobbia al *Passo della Lobbia Alta* (3036 m.). Da questo passo in 17 minuti fu raggiunta la cima della *Lobbia Alta* (3196 m.), scendendo dalla quale e percorrendo la vedretta del Mandrone furono toccate le morene alle 15,35. Quivi venne sciolta la corda dopo quasi dieci ore di legatura e alle 17,10 fu posto piede nel Rifugio del Man-

¹⁾ Veggasi l'articolo; *Il Carè Alto* di P. PRUDENZINI nella "Rivista", di agosto 1894 pagina 247.

drone dove rimase il Collini, mentre il signor Orio scese a pernottare nella Casina Bolognini (1610 m.) in Val di Genova.

Per tal modo in ore 13 1/2 fermate comprese, 11 1/2 di effettivo cammino, percorrendo le tre vedrette del gruppo dell'Adamello e toccando due cime, venne compiuta la traversata dal Rifugio del Lares a quello del Mandrone. Agli escursionisti che da Pinzolo e da Ponte di Legno si recano numerosi a quest'ultimo Rifugio, il sig. Orio caldamente raccomanda di visitare la vedretta della Lobbia che fra quelle del Gruppo presenta i migliori e più numerosi punti di vista.

L'infaticabile collega P. Prudenzi di Breno compì nello stesso gruppo una bella escursione nei giorni 1 e 2 del corrente novembre. Ne riproduciamo la narrazione da un giornale di Brescia, premettendo che nel giorno 31 ottobre egli si era recato a pernottare al Rifugio Garibaldi colla guida Bettoni Bortolo e il portatore Bettoni Apollonio, entrambi di Pescarzo (Breno).

« Al 1° novembre ci incamminiamo (coi ferri da ghiaccio calzati prima di uscire dal Rifugio circondato da dure nevi) pel *Passo Brizio* (3147 m.) arrivandovi alle ore 8; in 1 ora 1/2 vinciamo il *Corno Bianco* (3443 m.) tagliando ben 50 gradini nella sua azzurra corazza ghiacciata rivolta a NO. e sulla nevosa cima, ai caldi raggi del sole, consumiamo un poco le provviste, ammirando un grandioso panorama assai somigliante ad un vero quadro delle zone polari. Discendiamo pel fianco S. e girando sotto gli alti nevati del M. Falcone e dell'Adamello in ore 2 ci portiamo al *Corno Miller* (3373 m.) dal quale la ridente Valle Camonica ci si presenta fino al Lago d'Iseo. Il ritorno al *Garibaldi* lo effettuiamo in ore 5, arrivandovi in tempo per non essere sorpresi dalla notte durante il cammino.

« Al 2 novembre ridiscendiamo nella conca Lavedole per tosto risalire alla cresta separante Valle d'Avio dalla conca del Baitone; dal Rifugio vi arriviamo in 4 ore vincendo l'erto canale che adduce al *Passo dell'Avio* (2940 m.) faticoso per la farinosa neve coprente il vivo ghiaccio; ci volle una continua attenzione per evitare un involontario, ma facile, ritorno al basso; dal Passo in 1/2 ora arriviamo al *Corno Premassone* (3070 m.) ed in ore 2 alla Capanna Baitone (2437 m.) passando pel Lago Lungo (2547 m.) che essendo completamente gelato traversammo con allegre scivolote.

« Nel giorno seguente, 3 novembre, in ore 4 di celere discesa ci portammo ad Edolo, ove la corriera Mazzoldi ci ricondusse a Breno.

« L'esito felice della escursione è dovuto all'ottimo stato nel quale trovai il Rifugio Garibaldi e la Capanna Baitone; la temperatura notturna esterna scese a 5 gradi centigradi sotto zero, mentre noi all'interno dormimmo senza freddo mantenendoci il termometro a 6 centigradi sopra zero ». P. P.

Nelle Alpi Apuane. *Ascensioni con giovinetti e signorine.* — Le Alpi Apuane vengono viepiù visitate e percorse grazie alla bellezza e facilità di molte gite che vi si possono compiere e alla comodità di alcuni buoni alberghi che vi offrono gradito soggiorno. Specialmente i soci della Sezione Livornese le hanno fatte campo di escursioni sociali e individuali, recandovisi anche colle famiglie, e non si limitano a semplici passeggiate, ma vanno a godersi le delizie dell'alpinismo sulle varie vette, alcune delle quali sono di carattere veramente alpestre. Ci compiaciamo segnalare le seguenti ascensioni compiutevi nella prima metà dello scorso settembre da comitive che fecero lor quartier generale l'ottimo "Albergo Alpino del Matanna" in Palagnana.

Monte Forato 1223 m. — Vi salirono il prof. A. Vivarelli colla sua signora, socia aggregata della Sezione Livornese, e i figli, tra i quali Guido di 8 anni, il prof. P. Preda con tutta la famiglia, il sig. Arnavas di Spezia colla signora e la figlia e il sig. Daniele Barsi figlio dell'albergatore.

Monte Nona 1300 m. Vi salirono il prof. Vivarelli col figlio Gino, il professore Preda col figlio e le signorine, il sig. Amorosi Giuseppe, i signori Federico Meyer e Alfredo Dalgas.

Monte Matanna 1317 m. — Il prof. Vivarelli col figlio Gino. Questa vetta era pure stata salita il 24 luglio dal prof. P. Preda col figlio e le figlie.

Monte Croce 1314 m. — Salito dal prof. Vivarelli col figlio Gino e col signor Agilulfo Preda. A questa vetta si accede per il romantico sentiero delle Scale scavato nella viva roccia.

Piglione di Pascoso 1232 m. — Salito dai suddetti, a cui si unirono la signorina Maria de Strantz, la signorina Adelaide Preda, il sig. Gino Gini e il figlio Gigino del prof. Vivarelli.

Monte Capanne 1009 m. (*Isola d'Elba*). — È la più alta sommità del gruppo di montagne che formano l'isola d'Elba, ricca di minerali e di vini. Vi si ascende d'ordinario dal versante settentrionale, come in un giorno dello scorso agosto feci io coi miei figli Mario, Bianco ed Attilio, dai 10 ai 15 anni.

L'altezza di questa vetta, poca cosa per chi ha pratica dei monti, potrebbe illudere sulla facilità dell'ascensione, se da Marciana Marina, punto di partenza, non si vedessero rupi a picco e lastre di granito a piani fortemente inclinati. Ciò nonostante, il desiderio di dominare con un solo sguardo tutta l'isola ed il vasto orizzonte, che comprende l'Arcipelago toscano, la Corsica, e isole disseminate al sud dell'Elba ed il non lontano continente italiano, finisce per prevalere alle immaginate difficoltà, e si parte. Chi voglia fare una strada più breve e alquanto più praticabile, è avvisato di andare per Poggio, frazione di Marciana Castello, a 280 m. sul mare. Noi preferimmo salire per Marciana Castello, salubre paese a circa 340 m., circondato da boschi di castagni e, dove questi mancano, da vigneti. L'ascensione facile fino all'altezza di circa 600 m. sia perchè si attraversano terreni coltivati o coltivabili, sia perchè la pendenza non è eccessiva, comincia a diventare disagiata quando cessa la zona coltivata, ed il granito, di cui è composto nella sua quasi totalità tutto il gruppo del Capanne, si presenta in tutta la sua nudità, ma irto di tutte le asperità che sogliono produrre gli agenti atmosferici. La pendenza aumenta in ragione dell'altezza, e per andare oltre bisogna superare alternativamente gettate naturali di scogli e lastroni immensi di levigato granito, su cui le scarpe ferrate non hanno alcuna presa. Queste difficoltà rendono lenta la salita, la quale da Marciana Castello fino alla Torretta, come chiamano il segnale trigonometrico della cima più alta, dura almeno due ore.

Il panorama non fu quale si desiderava, a causa della fitta nebbia che alle 6 pianeggiava dappertutto, e più specialmente verso il nord. Ma le vicine aride cime di questo piccolo tiranno dell'Elba ci porsero occasione di ammirare un paesaggio prettamente alpestre ad un'altezza relativamente modesta. È incredibile quanto sieno accidentate quelle poche cime sottratte al dominio dell'agricoltura, ed è interessantissimo pel geologo lo studio delle alterazioni che questa eporme massa granitica subisce sulla sua superficie tormentata dai fulmini e dalle tempeste.

La discesa si fece per circa 400 metri, dalla vallatella che guarda Poggio, perchè se è piena anch'essa di scogli di scarico, non presenta, come quella

che guarda Marciana Castello, lastroni in pendenza, molto pericolosi nella discesa e del tutto impraticabili quando non sono asciutti. Rientrammo alle 9 a Marciana Castello, che avevamo lasciata alle quattro.

T. BRUNO (Sezione di Roma).

In Corsica : Ascensione del **Monte Cinto** 2710 m. — I soci signori Giovanni Dellepiane e Stefano Parodi della Sezione Ligure che compirono nel luglio dell'anno scorso una escursione in Corsica ci hanno comunicato la seguente narrazione della loro salita al Monte Cinto, il più elevato dell'isola.

Partiamo dal villaggio di Calacuccia la mattina del 16 alle 3,45 per la nostra meta. Siccome non è troppo evidente quale punta della cresta sia la vera vetta del Cinto, e nella tema di trovarci avvolti nella nebbia, cerchiamo un portatore che conosca la strada. Troviamo un certo Marcello Flori di Lozzi e ci vuole pure accompagnare Zaverio Lupi, figlio dell'albergatrice di Calacuccia, per imparare la strada e guidare poi a sua volta i turisti che capitassero all'albergo. In mezz'ora salimmo al villaggio di Lozzi e poi attraversiamo la regione dei pascoli ove troviamo molte piante odorose speciali, tra cui la Ruta corsica, la Genista aspalathoides, la Calycotome villosa, la Daphne alpina, ecc. Seguiamo un canale che deriva dal torrente Erco e porta l'acqua d'irrigazione ai due sunnominati paesi e alle 5 $\frac{3}{4}$ lo abbandoniamo. Saliamo ad una sorgente (9 gradi) e alle capanne d'Ascia, la più parte senza tetto e composte solo di un muricciuolo circolare a secco con varie nicchie; qui si fabbricano in panierini di vimini dei piccoli caci, cioè il « broggio » formaggio corso. Il pendio del monte è diviso in numerose proprietà da muricciuoli a secco; più su sono i pascoli comuni, ma assai sfruttati e sassosi.

Continuiamo a risalire la valle, senza sentiero, arrampicandoci anche colle mani su per le rupi. Nelle fessure della roccia troviamo una graziosa pianticella, un semprevivo bianco, caratteristico delle alte montagne corse, l'*Helichrysum frigidum*. In alto si drizzano le rocce porfiriche del Cinto, di colore rossastro, con grandi macchie di licheni di un vivace color verde pistacchio. Alla base di quei dirupi sono piccoli nevati. A un certo punto il Zaverio dice di sentirsi male, causa l'acqua bevuta alla fonte ad Ascia, e si ferma. Noi proseguiamo a salire fra il tritume di roccia porfirica ove si vede ancora qualche pianticella erbacea fiorita, colla foglia delicata simile all'edera. Le rocce del monte sono da questo lato verticali, imponenti ed inaccessibili, per cui si gira in ultimo una cornice sulla sinistra per salire il monte alle spalle. La scalata è alquanto ardua, ma la roccia è solida e presenta sempre delle asperità al piede, per cui non si scivola. La roccia del monte, che a Calacuccia è un bel granito bianco, adoperato nelle costruzioni, passa durante la salita ai porfidi rossi di diverse gradazioni di tinta e impasto vario assai bello.

La vetta del Cinto, sulla quale arriviamo alle 10 (temp. 8°) è un cumulo di grandi pezzi di roccia spaccati e accatastati naturalmente sull'orlo del precipizio e col pilastro in cima. Il Flori fa rotolare dal monte grosse pietre per veder fuggire i muffloni, ma invano. La vista, per quanto estesa, è limitata dalle nebbie che già coprono e investono qua e là i monti. Godremo la vista di gran parte dell'isola nel suo circuito se avessimo pernottato alle capanne d'Ascia e guadagnata la vetta di buon mattino. Vediamo tuttavia a ponente la pianura di Galeria e il mare, a tramontana la Valle del Fango, il piano e la spiaggia di Calvi, a levante la Valle del Golo, a

scirocco quella del Tavignano fino alla spiaggia d'Aleria, a mezzodi il Monte Rotondo e altri monti con macchie di neve e da vicino la sottostante selvaggia Valle dello Stranciacone da un lato e la Valle del Niolo dall'altro; ma ciò che più colpisce è la ardita forma della Paglia Orba (2525 m.) e la Punta Minuta solcata da canali e striscie di nevati. Nulla vediamo della terraferma, che sappiamo scorgersi benissimo con l'atmosfera limpida.

Scendiamo alle 11,40 e rigirando fra le creste e i pietrami in luoghi a prima vista impraticabili, ma che tali non sono, ci portiamo sopra il Lago Cinto e quivi scendiamo, alle ore 13,40 passando prima ad una fresca fonte (5 gradi). Il lago a conca senza emissario (temp. dell'acqua gr. 11) ha un diametro di circa 100 metri ed è dominato dall'imponente Monte Falo (2549 m.) nero dirupo tagliato a picco. Scendiamo poi per lungo tratto fra rocce lisce da antichi ghiacciai, le quali in certi punti sono tutt'ora lucide e levigate, indi fra arbusti di ontano (*Alnus suaveolens*) e pascoli sfruttati raggiungiamo le capanne d'Ascia, ove Zaverio, il malato, ci ha atteso, e per la stessa via del mattino arriviamo a Calacuccia alle 18.

La guida si dimostrò pratica dei luoghi, sicura nelle rocce ed intelligente, però per non esserci intesi prima sottostiamo ad un salasso di L. 20 mentre a nostro giudizio sarebbero sufficienti L. 10. Durante l'ascensione ho preso alcune fotografie, come altre molte ne presi nel rimanente del viaggio attraverso l'isola.

G. DELLEPIANE (Sezione Ligure).

GITE SEZIONALI

Sezione di Lecco.

Pizzo Redorta 3037 m. — Cinque soci, cioè il presidente prof. Mario Cermenati, i signori ing. Ongania, Bonelli, Castelli, E. Radaelli, più il sig. Serafino Valsecchi, partivano da Lecco il 12 agosto e per Bergamo e Ponte della Selva recavansi a Fiumenero ove pernottarono all'«Albergo del Camoscio». Alle 4 del giorno 13, accompagnati dalla vecchia guida Isaia Bonetti, da suo figlio Marino di Gromo e da un tal Morandi Procolo di Fiumenero come portatori, salirono alla vecchia Capanna della Brunone (2475 m.) ove giunsero alle 10,30. Nella giornata arrivò il sig. Banda della Sezione di Milano, reduce dal Pizzo del Diavolo dopo aver congedata la sua guida, e fra tutti passarono alla meglio la notte in quell'angusto ed incomodo ambiente. Alle 3 sveglia, e mezz'ora dopo partenza con tempo che sarebbe stato discreto se non soffiava, vento assai forte. E qui lasciamo narrare dall'ing. Ongania, che diede relazione della gita nel giornale «L'Adda», del 5 settembre.

« Si procede per quasi un'ora al chiarore delle lanterne un po' salendo ed un po' anche scendendo per una roccia ottima, quando sul far dell'alba eccoci alla vedretta. Fino a che la si attraversa quasi orizzontalmente, per tutta la sua larghezza, tutto procede egregiamente, e neppure il vento, che pare crescere di violenza coll'altezza, ci reca grande molestia. Il guaio incomincia quando, raggiunta la Sella che mette in Val di Coca ed unisce uno sperone del Redorta ad una propaggine della Punta di Scais (già Rodes), si deve per pendii più o meno ripidi di ghiaccio, tenendo quasi sempre la cresta della montagna, raggiungere la vetta. Quivi le raffiche del vento sono tali da compromettere perfino l'equilibrio. Giunto alla Sella il Bonetti padre, che sta in testa alla comitiva, ripiega indietro, e: « Se il vento non cede, ci dice, li sconsiglio dal tentare per stamane la cima ». — Battere in ritirata?! a poco più di mezz'ora dalla cima?!..... Oh la vedremo!..... e senza esitare mi slancio su per la china tra le folate impetuose del vento. Il vecchio Bonetti, cui l'età ha probabilmente fiaccato le gambe e il coraggio, resta abbasso: suo figlio prende il suo

posto e mi segue su per la cresta. Quivi incomincia una lotta di nuovo genere, non già contro la montagna, che non presenta per sè veruna notevole difficoltà, bensì contro il vento, che a volta a volta sembra volerci scaraventare sull'opposto versante. Alle sue furie più veementi si cerca schermo dietro qualche masso, oppure buttandoci per terra, sì da offrirgli minor presa, per raggiungere poi a passo di corsa, nei brevi intervalli di quiete, qualche punto più riparato e meno malsicuro.

“ Così a piccole corserelle ed a piccole soste, per le 6 eccomi sulla punta in compagnia del Bonetti; quivi attendiamo i compagni; arrivano infatti, e ben tosto, il Castelli, col Redaelli ed il Banda, i quali, attraverso le stesse peripezie, ci hanno sempre seguiti. Pensiamo dolorosamente agli altri rimasti abbasso, grazie ai troppo prudenti consigli del Bonetti padre, poi diamo di fretta una occhiata all'ingiro, chè bisogna tosto scendere, e si scende infatti a precipizio, finchè giunti fuori dalla vedretta ove ci attendono il Cermenati, il Bonelli ed i Valsecchi, il vento pare accenni a scemare. E cede infatti col sorgere del sole: intanto il Cermenati, che si rodeva d'aver dato retta alla guida, vera stoffa di alpinista, non si dà per vinto e dichiara di voler ritentare per proprio conto la cima. Io mi offero tosto di tenergli compagnia, anche nella speranza di poter godere un po' più a lungo dello splendido panorama: tra tutti e due induciamo ad essere della partita anche il Bonelli, ed eccoci di bel nuovo, colla guida figlio, sulla vedretta, mentre il resto della comitiva ci precede alle baite di Scais. Nè la nostra costanza è senza premio, chè l'atmosfera, fattasi relativamente calma, ci permette questa volta di soffermarci sulla vetta per ben 3¼ d'ora, mentre le nebbie diradatesi lasciano spaziar libero lo sguardo fin sulle vette più remote.

“ Nel ritorno scendiamo per la grande vedretta del versante valtellinese, il maggiore tra i ghiacciai delle Prealpi, ed anche questa variante non è certamente sgradita. Alle 11 1¼ raggiungiamo alle baite di Scais gli amici, felici che nessuno della comitiva sia venuto meno al programma, e di qui, dopo una piccola sosta, per la Valle di Agneda alle 6 della sera ci troviamo a Sondrio. ”

LETTERATURA ED ARTE

Giudizi degli altri periodici alpini sulle pubblicazioni del C. A. I.

Il nostro Club che destinò sempre larga parte dei suoi proventi alle pubblicazioni, che costituiscono il più bel documento della sua attività e di quella dei suoi membri, ha per esse specialmente conquistato da lunga pezza uno dei principali posti fra le Società Alpine d'Europa. Questo venne più volte affermato, ma la maggior parte dei nostri soci, che non hanno modo di consultare i periodici di cotale Società, lo sanno solo vagamente, come pure non riconosceranno forse con sufficiente evidenza il valore e il miglioramento continuo delle nostre pubblicazioni.

Crediamo perciò dar loro una gradita soddisfazione, ancor più sentita da quanti in esse hanno collaborato, riportando i lusinghieri apprezzamenti che gli altri periodici alpini manifestarono specialmente intorno agli ultimi volumi del nostro *Bollettino*, al quale si dedica con sapiente cura e con intenti elevati il Comitato delle pubblicazioni. I brani che riferiremo non sono che una minima parte delle rispettive recensioni, poichè queste si diffondono nella disamina dei singoli articoli, come vediamo pure fatto pei principali scritti della “ Rivista ”; e se di tale trattazione analitica dessimo puranche conto, potremmo far conoscere quanto siano altamente apprezzati dai colleghi stranieri molti lavori dei nostri soci più attivi, il che sarebbe non lieve stimolo per quegli altri non meno valenti, ma alquanto ritrosi a comunicarci le loro imprese e i loro studi.

La letteratura alpina ha fatto in breve tempo molta strada; per forma e per sostanza le pubblicazioni che ne emanano sono ammirate e pregiate: per esse miriamo noi pure all' "Excelsior", che già ci guida sull'aspro campo d'azione.

Le *Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* (n. 11 del 1894) dopo essersi diffuse sull'importanza e sui pregi dei singoli articoli del Bollettino pel 1892 termina dicendo:

"Le illustrazioni, già il lato debole del "Bollettino", sono questa volta riuscite meglio; anche tra le piccole vedute istantanee di alpinismo in azione ve ne ha parecchie graziose. Insomma, il nuovo volume del "Bollettino", è ancora una splendida prova dell'operosità del C. A. I., il quale, con alpinisti scrittori come quelli che figurano nelle sue pubblicazioni, si tiene in prima fila nell'ordine alpinistico e per attività pratica e letteraria può star a paro con ciascuna delle altre Società Alpine. "

(Walther SCHULTZE).

Il *XXIX° Jahrbuch des Schweizer Alpenclub* così si esprime sullo stesso:

"L'Annuario del C. A. I. è questa volta di una sorprendente ricchezza e contiene materia di molto valore, per cui deve sembrare prematura l'opinione di coloro che nel C. A. I. già dicevano non doversi arrestare la decadenza del Bollettino, poichè quanto più presto esso cesserà, tanto meglio sarà. "

"La Rivista Mensile prosegue sempre nel suo sperimentato cammino. Essa contiene, oltre la parte ufficiale del Club, una serie di narrazioni turistiche, e soprattutto pregevoli riassunti di notizie su tutti i distretti e su tutte le pubblicazioni alpine. E come "Cronaca alpina", la Rivista rimane una delle più ricche miniere per i redattori e gli storici dell'alpinismo. "

L'Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné dopo aver fatto cenno delle cose trattate nei singoli articoli del Bollettino, conchiude:

"Questo rapido schizzo basterà, speriamo, a dimostrare che il Bollettino del 1892 ha saputo tenersi all'altezza dei precedenti. Non sapremmo troppo insistere sul gran numero di riproduzioni di siti alpestri coi processi derivati dalla fotografia che contiene questo volume. Siccome in simile materia gli alpinisti tengono soprattutto all'esattezza, bisogna che i redattori sappiano che la più cattiva riproduzione è preferibile ai migliori disegni, essendo una chimera il contare sulla loro fedeltà. Per questo riguardo la pubblicazione del C. A. I. la vince di molto sulle pubblicazioni similari. "

(H. F.)

La Oesterreichische Alpen-Zeitung nel suo num. 389 (8 dicembre 1893) dice:

"Se noi diciamo che il volume del 1892 è ugualmente ricco per il contenuto del testo che per le sue illustrazioni, vogliamo pure nello stesso tempo constatare con piacere un reale progresso di codesta pubblicazione... Il volume si schiera in pari grado colle pubblicazioni dei più importanti Club Alpini e lascia riconoscere un decisivo progresso sui suoi predecessori. "

Il num. 126 dell'*Alpine Journal* (nov. 1894) dice che il "Bollettino", pel 1892 è "un volume ricco di materia interessante, di buone illustrazioni, e contiene parecchi articoli di speciale interesse per gli alpinisti inglesi. "

L'Oesterreichische Touristen-Zeitung nel suo num. 22 del corrente anno fa il seguente lusinghiero apprezzamento:

"Anche il XXVII volume è un lavoro magistrale che si distingue per la ricchezza del testo e per le artisticamente belle e tecnicamente pregevoli illustrazioni. Dissertazioni rigorosamente scientifiche si alternano a descrizioni piene di vita sulle Alpi, ed è perciò curato con intelligenza che l'interesse dei lettori sia continuamente tenuto desto. "

L'Echo des Alpes nel suo fasc. 3° di quest'anno dice:

"Regna ora negli annuari che pubblicano i Club Alpini una nobile emulazione in fatto di illustrazioni e il C. A. I. non ha voluto rimanere indietro dai suoi colleghi sotto questo rapporto. Le sue illustrazioni mostrano un reale progresso su quelle dei volumi precedenti. Quella del frontispizio, rappresentante il versante orientale del Monte Rosa visto dal Colle del Moro, con un primo piano di nubi, è molto artistica. "

Il periodico bimestrale *In Alto*, della Società Alpina Friulana, nel 1° numero del corrente anno reca una elaborata recensione del "Bollettino", del 1892 e nel num. 6 l'illustre prof. G. Marinelli parla di quello del 1893 così esprimendosi sull'impressione che gli fece il volume in linea generale:

“ Anzitutto mi gode l'animo di affermare, senza tema di smentita, che esso può degnamente stare al paro con qualsiasi pubblicazione congenere, dovuta alle Società Alpine straniere, compreso il potentissimo “ D. u. Oe. Alpenverein „ e questo sì sotto il rispetto della importanza e del valore intrinseco degli articoli, come sotto quello della veste esteriore e delle vedute, carte e schizzi cartografici che lo adornano. „

La *Rivista Geografica Italiana* nel suo fasc. 9° recentemente uscito ha pure una recensione dello stesso prof. Marinelli che così comincia :

“ Chi scorre questo bel volume (che può agevolmente gareggiare colle migliori pubblicazioni congenere straniere, sia per il merito intrinseco degli articoli, come per la esattezza ed eleganza tipografica, come finalmente per la cura artistica e la diligenza delle vedute e delle carte), si sentirebbe tratto a distinguere il contenuto almeno in due parti : alpinistica e scientifica. Però un esame più attento, soprattutto per quanti dell'alpinismo hanno un concetto ben più alto di chi lo considera un semplice sport, renderebbe difficile la distinzione e pochi fra gli articoli contenutivi verrebbero relegati fra quelli dai quali lo scienziato e specialmente il geografo non fosse per trarne vantaggio „

Luigi Savastano : Il rimboscimento dell'Appennino Meridionale. — Napoli 1893.
Per cura della Sezione di Napoli del C. A. I. — Prezzo L. 1,20.

Dacchè il Club Alpino pose fra le sue gradite cure la propaganda e l'opera di parecchie sue Sezioni pel rimboscimento dei monti, con risultati ognora soddisfacenti, deve vedere con compiacimento tutte le manifestazioni tendenti allo scopo stesso. E per questo che l'egregio redattore della “ Rivista „ volle sentire il mio modesto avviso intorno alla pubblicazione del prof. Savastano sul rimboscimento dell'Appennino Meridionale, parere che avrei dovuto molto prima d'ora esporre, se la mia limitata competenza non me ne avesse fatto peritoso.

Ma poichè nel Club Alpino si sa ormai, che io quando parlo di rimboschimenti non sono mai guidato da altro fine che quello di far sì che tutto concorra al loro sviluppo, così son certo che quanto sarò per dire, sarà benevolmente accolto dall'autore, e dagli amici tutti dei nostri monti.

Lodevolissimo il pensiero della Sezione di Napoli del C. A. I. di far scrivere una guida per il rimboscimento dell'Appennino Meridionale, avvegnachè popolarizzando l'idea mediante studi locali, è più facile essere intesi ed ascoltati. Io però avrei visto volentieri che il libro si fosse ristretto a più modesti confini, a segno da poter ridurre il prezzo a 15 centesimi per copia, a somiglianza di quanto fece la Sezione Verbano alcuni anni sono, e così poterle distribuire in numero grande agli abitanti dei monti. E giocoforza persuadersi che dobbiamo tentare con ogni mezzo di far breccia fra gli abitanti dei monti; ed io posso affermare che con tali libriccini, scritti in forma semplicissima, a qualcosa si arriva. Ma quello che non è stato fatto, la benemerita sullodata Sezione lo potrebbe fare, aggiungendo una spesa di 200 o 300 lire a quelle già incontrate.

Volendo poi dire due parole sul libro del prof. Savastano, desse non possono in massima che essere di lode per la forma semplice, per la conoscenza della materia, sicchè è consigliabile la sua lettura, e l'attento studio per parte di coloro che si accingono al rimboscimento dei monti nell'Appennino Meridionale. Accennerò a poche mende, che non ne alterano la sostanza e che in una seconda edizione, che voglio augurarmi prossima, riterrei bene correggere.

La definizione data dall'autore al vocabolo *essenza* (pag. 11) non mi pare corretta, poichè desso significa in genere la *specie* che riguarda agli alberi, è indifferente siano dessi capaci di produrre buono o cattivo legname. Per esempio l'ailanto che dà un legno meschino e per nulla paragonabile alla quercia, al pino, al castagno, non cessa di far parte di una specie *od essenza*.

E per nulla usato, perchè non indica il fatto in modo evidente, il vocabolo *riscoppiare* (pag. 12) delle gemme dal ceduo; essendo esse dette *polloni*, è comunemente usato l'altro di *ripullulare*.

La *maturità* degli alberi, è relativa, ed in economia silvana si divide in diversi stadi, ma almeno in due principali, che io avrei visto volentieri distinti (pag. 12). La *maturità* della quale discorre l'egregio A. è quella propriamente detta *fisica*; mentre vi ha la *maturità economica*, quell'epoca cioè in cui l'albero pur continuando a crescere, l'aumento non corrisponde più alla convenienza, onde deve servire di base nelle utilizzazioni dei boschi d'alto fusto.

Parmi pure poco propizio il vocabolo *frollo* usato a pag. 17, per le terre compatte coltivate a grano, poichè desso adoprasì più propriamente parlando di carni o di membra; cosicchè è indubbiamente più adatta la parola *sciolto*.

Non so invero ove il GRANATA (pag. 18) ha attinte le notizie sull'età delle querce per formare l'elenco riportato dall'A. La querce ha vita lunghissima, e se in terreni cattivi può vivere almeno 200 anni, in terreni discreti, buoni ed ottimi, raggiunge di certo anche 500 anni.

Non ritengo che stiano bene associati il pino silvestre con l'abete bianco (pagina 31). Il primo cresce di regola nei luoghi asciutti, esposti a mezzogiorno, scarsi di terriccio; mentre il secondo vuole terreni ombrosi, freschi e ricchi di sostanze concimanti.

Se l'A. ha letto su qualche libro che le querce ed il pino silvestre non sopportano il trapianto dal vivaio a dimora (pag. 43) fu tratto in errore. La querce lo sopporta benissimo, e poche piante poi riescono in modo più che soddisfacente nei trapianti come il pino silvestre, che attecchisce con facilità in terreni anche cattivi.

Una circostanza importantissima avrei veduto volentieri accennata nel capitolo "Rimboschimenti spontanei" (pag. 67), ed è quella della raccolta dello strame. In generale nei boschi distrutti il terreno è magro, onde le poche erbe e l'erica, che facilmente vi vegeta, servono mirabilmente a migliorarlo, a rinsaldarlo ed a proteggere le novelle piantine nascenti da seme. Epperò è opportuno non solo proibire il pascolo, ma anche nel modo più rigoroso la raccolta di qualsiasi strame, erbe, foglie e simili.

Come dirò altrove, il pascolo è sempre il principale ostacolo ai rimboschimenti, e talvolta per dura necessità.

Conviene pertanto far rilevare in un libro popolare di selvicoltura, tutto ciò che può agevolare il mantenimento del bestiame; ed è per tal ragione che avrei visto volentieri accennare fra i prodotti secondari importantissimi delle piante (pag. 71) le foglie di vari alberi che sono eccellenti per foraggio, e quasi del valore del fieno, e così in modo speciale quelle del frassino e dell'acero per il grosso bestiame, del pioppo, della querce per i vincigli, cioè pel mantenimento di quello minuto; come avrei fors'anco tenuto parola della formazione dei *silò* con le foglie di castagno, l'erica e simili. Ogni giorno di alimento che si può ottenere pel bestiame fuori dei boschi, è tanto di guadagnato pel loro sviluppo.

Errata è la definizione del "castagneto a frutto" *marronato* (pag. 72). Il *marrone* non è la buona castagna in genere, ma una qualità speciale, più grossa, a corteccia rigata a due colori, molto più saporita, che si ottiene mediante innesto su qualsiasi pianta di castagno o di querce; sicchè vi possono essere castagne buonissime, senza essere marroni.

Il capitolo riguardante il vivaio in vasi (pag. 83) io lo avrei senz'altro soppresso. Esso è un lavoro da dilettanti, costoso al punto che non sarebbe possibile per nessuna ragione. Infatti calcolando che per imboscare un ettaro di terreno cogli indispensabili risarcimenti occorrono 10,000 pianticelle, come l'autore dice a pag. 86, si avrebbe già la spesa di L. 3271 per le sole piantine, cosicchè di rimboschimenti è certo che non se ne farebbe mai più.

Invece di selva *castagnale* (pag. 87) avrei detto *castanile*, come più usitato. Così ad esempio, a vece di consigliare l'acquisto da appositi speculatori di pianticelle di castagno, dicendo che non conviene allevarne un numero limitato, io avrei raccomandato ai contadini di allevarsele direttamente, potendo farlo con nessuna spesa. In un angolo dell'orticello, della vigna, di qualche campo chiuso, seminare 50 castagne, trapiantarle ed allevarle a piantoni, costa nulla. Se il contadino deve comperarle, farle venire da luoghi lontani, non trovandosi vivai in tutti i comuni, non se ne farà mai nulla.

A pag. 113, parlando del pioppo (*populus nigra* h.), l'autore dice che lo si dovrebbe largamente e molto diffondere. Giustissimo, ma sarebbe stato conveniente dirne le ragioni, accentuando in modo speciale l'utilità delle foglie per l'alimentazione del bestiame minuto in inverno; e così pure avrei molto accentuata la utilità grandissima dell'acero e del frassino per la produzione delle foglie le quali stanno a pari in valore nutritivo al fieno, formando così una grande risorsa per i luoghi di montagna, ove il foraggio non è mai soverchio.

A quanto l'egregio autore ha detto nella conferenza tenuta il 20 aprile 1893 in Napoli, io sottoscrivo senza riserve; solo aggiungo, e ciò lo dimostrai nel mio opuscolo (*Sul progetto di riforma della legge forestale*. Sondrio, 1893) che molto maggiori frutti si sarebbero ottenuti colla legge del 4 luglio 1874, modificata

con quella 11 aprile 1886, se tutti quelli chiamati ad applicarle avessero fatto energeticamente, e con la coscienza dell'importanza di esse, il loro dovere.

Ed io chiuderò questa mia rassegna della pubblicazione dell'egregio signor Savastano, come ho incominciato; le poche mende a parer mio rilevate non ne guastano l'importanza e la sua utilità, e rimango convinto che andando per le mani dei proprietari dell'Appennino Meridionale, li invoglierà a rimboschire montagne, gettando intanto un seme, che sarà fecondo di ottimi frutti.

C. FANCHIOTTI.

Annuario della Sezione di Milano. Anno VI° (1893). — Milano, 1894.

Di piccola mole, ma di grande utilità pei soci della Sezione è questo Annuario che potrebbe servire di modello per altre fra le principali Sezioni del Club. Senza invadere per nulla il campo delle pubblicazioni della Sede Centrale, ha un 150 pagine ricche di dati e notizie, in parte utili anche agli alpinisti in generale. Sono tali per esempio: l'Elenco dei Rifugi ed Alberghi di montagna esistenti in Lombardia e nelle vicine regioni dal Monte Rosa all'Adamello (47 rifugi e 10 alberghi) coll'indicazione dell'altezza, del proprietario, dell'anno di fondazione, dell'ubicazione, dei posti disponibili, delle ore occorrenti per raggiungerli da qualche villaggio, o altro luogo ben conosciuto, e delle ore occorrenti per le escursioni principali a cui essi si prestano; il Regolamento con Elenco e Tariffe delle Guide delle Sezioni Lombarde; l'Elenco degli Alberghi che hanno aderito alla proposta di dette Sezioni per una riduzione del 10 0/0 sui prezzi normali a favore dei soci del C. A. I.

Per la parte che riguarda i soci della Sezione Milanese l'Annuario contiene, oltre l'Elenco dei medesimi col rispettivo domicilio, la Relazione del Presidente sull'andamento morale ed economico della Sezione durante il 1893, i Bilanci preventivo 1894 e consuntivo 1893, le Ascensioni e Gite compiute da soci della Sezione nel 1893 e notificate alla Direzione, un Elenco di gite effettuabili da Milano in uno o due giorni, le Tariffe dei generi in vendita ai Roccoli Lorla, il Regolamento generale e quello interno della Sezione, i Regolamenti per le Capanne Releccio, Milano, Cedeu, e pel Rifugio d'Eita, il Prezzo degli attrezzi e stemmi a disposizione dei soci presso la Sezione, infine le notizie a mano a mano pubblicate sulla Rivista riguardanti le concessioni a favore dei soci del Club.

In sostanza quest'Annuario è press'a poco la ripetizione colle debite correzioni e aggiunte di quello pubblicato nel 1892, salvo il formato che fu reso tascabile e la copertina rilegata in tela. E poichè ne apprezziamo tutta l'importanza, quantunque ristretta ad una sola regione, ci facciamo lecito di ripetere il desiderio più volte manifestato nella Rivista, che cioè un simile Annuario Vademecum, sul tipo del "Kalender" del C. A. Tedesco-Austriaco, si riesca a pubblicare per uso e comodità di tutti i Soci del Club.

G. B. Vittadini: Commemorazione di Giuseppe Poggi, tenuta nella sala della Sezione di Milano il 22 dicembre 1893. — Pubblicata per cura di detta Sezione. Milano 1894.

Della fine immatura di Giuseppe Poggi all'Aiguille Noire du Pétérét avvenuta il 27 agosto 1893, narrammo il triste caso nella Rivista dell'anno scorso a pagine 251 e 301. La Sezione Milanese, alla quale egli era iscritto ed in cui contava moltissimi amici e molte simpatie, con nobile pensiero volle tributargli un attestato di compianto e di stima commemorandone la vita alpinistica davanti ad una numerosa accolta di soci e di egregi rappresentanti del mondo sportivo milanese nel quale il Poggi teneva un posto distinto. Al mesto compito si accinse l'amico suo sig. G. B. Vittadini il quale a dimostrare quanto intensa fosse la passione alpinistica nell'infelice collega, vittima della fatalità, passò in rassegna le numerose e ardite ascensioni a cui egli erasi cimentato nel breve volgere di un novennio. Cominciò nel 1886 col Disgrazia, indi nel 1887 compì la traversata del Cervino, nel 1888 scalò il Rothhorn di Zinal, il 5 marzo 1889 vinse il Lyskamm, e nell'estate dello stesso anno fu all'Aiguille du Dru e sul terribile Schreckhorn nell'Oberland, nel 1890 salì l'Obergabelhorn, nel 1891 il Cimon della Pala, il Sass Maor, e la Croda Grande nelle Dolomiti, nel 1892 il Cengalo e il Badile nei monti di Val Masino, nel 1893 il Dente del Gigante, il Monte Bianco dal Dome du Gouter e la per lui fatale Aiguille Noire du Pétérét. Il Vittadini ricordò pure i varii tentativi ad altre temute vette, come alla Dent Blanche ed alle Grandes Jorasses, falliti sempre per le bufere sopravvenute. Giuseppe Poggi morì di appena 34 anni, e certo a tale età non gli mancavano

l'ardire e la vigoria per conseguire nuove vittorie sul Caucaso, ch'egli aveva in animo di visitare non mancandogli nè il tempo nè i mezzi.

A spese della Sezione di Milano la bella commemorazione venne pubblicata in uno speciale opuscolo adorno di una riuscitissima riproduzione calcografica di un ritratto del Poggi.

F. Virgilio: La Collina di Torino in rapporto alle Alpi, all'Appennino ed alla pianura del Po. Memoria geologica in-8, pag. VII-159 (con 13 fig. nel testo ed 4 carta). L. 5. — Torino, Tip. Bona, 1894.

Questo lavoro è diretto a dimostrare l'origine della Collina di Torino e particolarmente del conglomerato della collina stessa, secondo un concetto ben diverso da quelli esposti dai geologi, che in precedenza si occuparono dello stesso argomento. L'A., appoggiandosi nelle sue argomentazioni ed osservazioni di fatto ed ai risultati delle ricerche sperimentali del Reyer, attribuisce la genesi della collina a fenomeni di scorrimenti nelle masse rocciose, determinati da pressioni laterali, conseguenti al corrugamento progressivo delle Alpi e dell'Appennino e favoriti dal substrato delle masse poltigliose delle argille scagliose. Esposti i fatti, che si accordano alle sue idee in riguardo al modo di formazione della Collina di Torino, l'A. si propone il quesito relativo alla genesi dell'Appennino, raccoglie i fatti e gli argomenti, secondo i quali resta convalidata l'idea, che anche l'Appennino ci rappresenta una vera catena di monti a pieghe prodotte per scorrimenti subacquei di masse rocciose contro un ostacolo. — La dotta memoria comprende cinque capitoli (Riassunto Storico — Critica alle opinioni precedentemente esposte — Nuova ipotesi sul modo di formazione del conglomerato della Collina di Torino — Fatti ed argomenti in appoggio della ipotesi esposta — Genesi dell'Appennino) ed una appendice, nella quale l'A. si prova a dimostrare, che l'origine del *Loess* della Collina di Torino è collegata all'accumularsi delle nevi sulla collina stessa durante il periodo glaciale ed ai fenomeni concomitanti la loro ablazione. — Il lavoro inoltre è corredato da uno schizzo dell'Italia, nel quale sono tracciate le linee oro-tettoniche alpino-appenniniche; in questo schizzo l'A. introdusse parecchie modificazioni in confronto delle carte simili recentemente pubblicate dal Diener per le Alpi occidentali e dal De Stefani per le Alpi e l'Appennino. C. F. P.

De Agostini dott. Giovanni: Scandagli e ricerche fisiche sui laghi dell'anfiteatro morenico d'Ivrea (con una Carta e due Tavole). — Dagli «Atti R. Acc. Scienze di Torino», Vol. XXIX. 1894.

Da alcuni anni i laghi alpini e subalpini vengono fatti oggetto di minute ricerche fisiche per parte di egregi scienziati, come il Forel in Svizzera, il Delebeque in Francia, ecc. Il De Agostini intraprese consimili studi per alcuni laghi dell'eporediese, cioè quelli di Viverone, Candia, Sirio, Pistono, Nero, Campagna, S. Michele, Bertignano, Alice, Meugliano, Maglione e Moncrivello. Di ognuno è indicata la trasparenza, il colore, la temperatura, la profondità, la superficie, ecc. Il lago più importante è quello di Viverone o d'Azeglio che ha una superficie di km.q. 5,78 ed una profondità massima di m. 50.

Al lavoro vanno unite alcune cartine, una d'assieme ad 1:250.000 per far vedere la posizione rispettiva dei laghi esaminati, e due per mostrare i risultati degli scandagli fatti per ogni lago. E da augurarsi che l'A. possa continuare ad estendere questi studi interessanti che talora possono esser d'aiuto a ricerche d'indole sia geologica che biologica. FEDERICO SACCO.

Taramelli prof. Torquato: Della storia geologica del lago di Garda (con una tavola colorata). — Dagli «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto», Anno XI. 1893.

È questo un interessantissimo lavoro generale e riassuntivo nello stesso tempo che rivela la mano d'un vero Maestro. Linee larghe e chiare, idee sintetiche esposte in modo abbastanza facile con uno stile seducente. Quest'argomento fu oggetto di una applauditissima conferenza che il prof. Taramelli tenne in Rovereto il 23 luglio 1893.

L'A. dapprima descrive la costituzione geologica di quella *tazza argentea* che è la conca benacense a cominciare dalla dolomia triasica, su su attraverso il Lias, il Giura, la Creta, l'Eocene, il Miocene ed il Pliocene sino al Quaternario, cercando di scolpire in brevi tratti i fenomeni, specialmente orotettonici, che si

verificarono durante questi successivi periodi geologici. In seguito più minutamente passa l'A. ad esaminare la fase di erosione che nell'era quaternaria succedette alla serie dei periodi, in gran parte costruttori, dell'era secondaria e terziaria, e tratta dei depositi diluviali e glaciali tanto sviluppati specialmente nella parte meridionale del lago di Garda.

Sono anche assai interessanti alcuni dati dedotti da recenti studi sul lago benacense; così la sua superficie calcolata in km.q. 369,98, la sua profondità massima che è di 346 m., tra Maslone e Castelletto Brenzone, la dorsale sommersa che si dirige dal Capo S. Vigilio verso la punta di Sermione dividendo la conca benacense in due, una occidentale larga e profonda ed una orientale minore che ha appena una massima profondità di 77 m. di fronte a Bardolino.

In seguito il Taramelli tratta dell'origine, sempre ancora un po' problematica, della conca in questione, dando grande importanza all'azione di corrugamento orogenetico aiutata dall'erosione glaciale e fluviale.

Il lavoro termina con una appendice riguardante l'origine delle conche lacustri, gli autori che se ne occuparono e le idee che essi espressero al riguardo.

Al fondo del lavoro sovraccennato trovasi una interessantissima cartina in cui è dato uno schema geologico del bacino del Garda, uno schema dello sviluppo glaciale avvenuto in questa regione durante il periodo degli anfiteatri morenici, ed alcune sezioni geologiche che fanno comprendere la costituzione assai complicata della conca benacense.

Non si può che ammirare ed applaudire un simile studio sintetico.

FEDERICO SACCO.

Alpine Journal. Vol. XVII, N. 125 (agosto 1894).

Rispondendo alla richiesta cortese del sig. Conway, redattore del periodico, il sig. G. E. Mannering ha mandato una relazione estesa sotto il titolo, "Alpinismo nella Nuova Zelanda negli anni 1892 e 1893", di cui facciamo un riassunto brevissimo, riservandoci di dare in altro numero della Rivista, la storia interessante dell' "Alpine Club", della Nuova Zelanda, gentilmente fornitaci dal sig. M. J. Dixon, suo segretario onorario.

L'articolo dell' "Alpine Journal", di Londra, è ornato di tre disegni, cioè, il ghiacciaio Rudolph, Monte della Bêche, e la testa del ghiacciaio Tasman preso dal basso ghiacciaio Hochstetter; il Monte Aorangi (Mount Cook), preso dall'altipiano Hochstetter (2286 m.); e le Rocce Superiori del Monte Arrowsmith. L'autore principia col parlare delle ascensioni compiute nella parte della catena meridionale nel distretto del Lago Wakatipu, comprendente il Monte Earnslaw ed i Monti Remarkables. Continua poi colla descrizione dei lavori eseguiti nella parte centrale delle montagne principali della Nuova Zelanda nel distretto di Tasman, ove sono situati i picchi più elevati ed i più grandi ghiacciai. Grazie alla speculazione privata e coll'aiuto del Governo nel costruire strade, sentieri, ponti, oltre all'erezione della Capanna di Ball (Ball's Hut), l'alpinista trova facilitato ora l'accesso a quel centro prediletto, ove si compirono le principali imprese alpine della Nuova Zelanda, fra cui si contano nove tentativi per scalare l'Aorangi ed egual numero pel M. De la Bêche, le cui vette non erano ancora state calpestate.

Nell'elenco delle ascensioni operate nel 1892-1893, vediamo i nomi di diverse signore, le quali si sono esposte con molto coraggio a tutti i disagi degli accampamenti all'aria aperta, in un paese per così dire vergine riguardo a tutti i "comforts", che si incontrano nelle Alpi. Al momento di spedire quest'articolo per l' "Alpine Journal", i signori A. R. Harper e C. Douglas stavano facendo un rilievo per conto del Governo della Nuova Zelanda del ghiacciaio dell'Imperatore Francesco Giuseppe, ed in seguito dovranno intraprendere esplorazioni più al sud sul ghiacciaio Fox, e progettarono pure di eseguire altri lavori simili. Queste loro osservazioni devono essersi pubblicate dal Governo nel mese di maggio ultimo scorso.

Dalla Nuova Zelanda siamo trasportati nel Caucaso coll'articolo del sig. Godfrey A. Solly, intitolato "Suanezia nel 1893", ornato di una bella zincotopia rappresentante il versante sud del Janga e del Ghiacciaio Kalde. L'autore fece le sue escursioni nel distretto così pittoresco della Suanezia, tante volte descritto, in compagnia dei suoi amici, i signori Cockin, Woolley e Newmarch. Quest'ultimo, lasciata Londra alle 18 del sabato, per Berlino e Varsavia raggiunse Odessa alle 19,30 del successivo martedì, in tempo per prendere il piroscafo alle 20,30 per Batum. Con questo itinerario si può compiere il viaggio da Londra a Batum nel breve spazio di cinque giorni e mezzo.

Da Batum gli alpinisti traversarono il Passo di Latpar a Betsbo, e di là andarono 4 ore più in alto ad un luogo sotto il Monte Ushba, ove il sig. Cockin aveva posto il suo accampamento nel 1888. Dopo due tentativi nel mese di luglio di fare l'ascensione del picco meridionale dell'Ushba, *senza guide*, l'impresa essendo resa pericolosa dal ghiaccio liscio, gli alpinisti sono obbligati a confessare che l'Ushba ha mantenuta finora la sua verginità col respingere dodici tentativi: la depressione (saddle) fra i due picchi dell'Ushba fu raggiunta solamente tre volte. La successiva loro gita fu per un passo basso al sud di Gulba da Gul a Mestia e traversando una cresta un poco all'O. della punta 1,596 sulla carta nuova per uscire poi all'imboccatura della vallata Lendjer. Fecero in seguito la prima traversata del Passo di Tiktengen (chiamato anche il Tiutiurgu), il quale congiunge i bacini dei ghiacciai di Zanner e di Thuber, e si trova situato tra Tiktengen al NE. ed un picco senza nome più basso in forma di un duomo nevoso al SO. Gli alpinisti calcolano che s'impiegano 17 ore dal loro accampamento, per tale spedizione.

Il 27 luglio partirono per l'ascensione del Picco di Tiktengen (4572 m.): si recarono a pernottare sopra la morena, a circa 3050 m., e l'indomani, lasciato alle 2,30 il loro accampamento, giungevano sul Passo di Tiktengen alle 6,15. Presero quindi a salire su per un canalone verso O. e raggiunsero quasi senza incontrare speciali difficoltà la base di grosse torri rocciose sulla cresta. Da questo punto l'ascensione divenne difficilissima.

Alle 13,30 raggiunsero un punto dal quale poterono scorgere che non erano di molto più bassi del culmine del picco.

Poco prima delle 15, poco lungi dalla vetta furono sgraziatamente fermati da una stretta torre di roccia che barricava loro la strada, con fianchi precipitosi e lisci come quelli del Grépon al ghiacciaio di Nantillon.

A quel punto tutta la comitiva fu colta da uno strano fenomeno; soffrivano tutti dal sonno non ostante non fossero nè stanchi, nè affamati, nè ad un'altitudine eccezionale, nè avessero sofferto mal di montagna.

Raggiunti intanto da un forte temporale, alle 15 ritornarono indietro. Alle 20,45 non erano riesciti ancora a togliersi dalle roccie e si fermarono esposti ad un vento glaciale sino alle 3 del mattino seguente, per ricominciare quindi la discesa e raggiungere il loro campo alle 22,40 di quella sera.

Il 2 agosto trasportarono il loro accampamento dalla foresta di Mujal ad un luogo a 20 min. circa sotto la neve del ghiacciaio Kalde fra alcuni alberi di scopa (birch), ed il 4 agosto ripartivano e passavano ad una "gite", a 4 ore di distanza. Lasciarono il bivacco al tocco di mattina col progetto di salire la cresta per attaccare poi il Monte Djanga od il Picco Saddle. Impiegarono 4 ore per giungere sulla cresta seguendo un canalone di neve e di ghiaccio, e di là continuarono lungo di essa alla loro destra verso il picco meridionale od il punto più basso del Picco Saddle, di dove gli alpinisti ebbero una bella veduta della montagna. Calcolando che bisognavano almeno tre ore ancora per arrivare sulla sommità a mezzogiorno decisero di abbandonare l'impresa, e perseguitati da un tempo infernale raggiungevano il loro "gite", alle 19 ed il loro accampamento alle 3,40 della mattina del 6 agosto.

Come loro ultima impresa, l'8 agosto cercarono di forzare un passaggio nel punto più basso della catena principale, fra lo Shkara ed il Janga. Dal loro "gite", ove quel giorno si recarono a pernottare, scorgevano le montagne della lontana Turchia; poi all'O. vedevano la catena della Leilla ed i picchi quasi sconosciuti di Abkasia e vicino all'E. torreggiava il massiccio colossale dello Shkara. Partiti alle 5,10 min. della mattina, si arrampicarono in linea retta tanto che poterono per guadagnare il passo. Verso le ore 11,20 furono fermati da una serie di torri rocciose che impedirono il loro passaggio. Dovendo i signori Newmarch e Solly lasciare il Caucaso l'indomani per l'Inghilterra, la comitiva abbandonò l'impresa. La via della discesa la trovarono molto difficile.

Abbiamo creduto di estenderci alquanto su questa relazione per dimostrare quanto possano fare quattro alpinisti "senza guide", quando possiedono una conoscenza profonda delle Alpi. Convien osservare che i signori Cockin e Wooley avevano già visitato il Caucaso e potevano servire come buone guide ai loro due compagni. Forse non tutti gli alpinisti avrebbero il coraggio di passare delle notti negli accampamenti per cinque settimane senza entrare in un albergo.

L'articolo del sig. *George Yeld* "Scrambles in the Eastern Graians", (Arrampicate nelle Alpi Graie orientali), compiute negli anni 1892 e 1893, ha certamente un interesse speciale per gli alpinisti italiani: esso è ornato da un buon

disegno rappresentante il gruppo della Roccia Viva veduto dal ghiacciaio omonimo (versante di Piantonetto), la quale illustrazione è dovuta al distinto pittore inglese E. T. Compton, tanto conosciuto per i suoi quadri alle esposizioni annuali dell'Alpine Club e per gli stupendi disegni di cui arricchisce la "Zeitschrift" del C. A. T. Austriaco. Altre due vedutine accompagnano l'articolo, e sono il Becco della Pazienza e la Roccia Viva dai chalets di Money, e l'Herbetet preso anche dalle vicinanze dei medesimi. Omettiamo di diffonderci sulle ascensioni compiute dal sig. Yeld perchè furono già registrate nella Rivista (Vedi vol. XII, anno 1893, p. 41-42, e vol. XIII, anno corr., p. 186 e 256).

In un articolo interessante il rev. W. A. B. Coolidge fa la storia degli Stambecchi nelle montagne di Cogne citando più di venti opere, e dimostrando quanta cura i Re d'Italia hanno avuta per preservare cotesta specie famosa di animali che sono così rari in Europa. L'autore parla dei tentativi fatti in questi ultimi tempi in Svizzera ed in Austria per acclimare il fiero animale, ma senza risultati ed accenna alle ammende gravi contro la loro caccia. Il Coolidge dice che il numero degli stambecchi non sorpassa più di 300, cifra datagli da un guardacaccia reale.

Nelle "Notizie alpine" troviamo, la seconda ascensione in Norvegia del Monte Mjølner per la sua faccia Est, compiuta dal sig. W. N. Tribe, colla guida Erik Norahagen: la prima storia dell'Aiguille du Midi; la prima ascensione del Monte della Bèche (3055 m.) nella Nuova Zelanda, dai signori Fyfe e J. Graham, preso dal giornale, il "Timaru Herald" del 2 aprile 1894; l'avviso della pubblicazione della Carta del Karakoram Imalaia del sig. Conway, al prezzo di 5 scellini e l'annuncio che nel prossimo numero dell'"Alpine Journal" uscirà la Carta del Caucaso per illustrare gli articoli dei signori Solly e Mummery sui ghiacciai della Suanezia; si dà anche la buona notizia che vuoi stampare un'opera illustrativa del Caucaso (vedi più innanzi pag. 417).

Dopo l'estesa e ben scritta bibliografia, viene una lunga ed interessante descrizione dell'"Arte Alpina" in Inghilterra nel 1894; fra le opere si citano il famoso quadro del sig. Compton "Le Montagne della Valpellina dal Monte Brulé, ed un altro lavoro del sig. Mc. Cormick, noto per le sue belle vedute nell'Imalaia.

Il numero dell'Alpine Journal termina col resoconto di due adunanze della direzione dell'Alpine Club, e colla relazione del Comitato dell'"Alpine Distress Signal" (Segnali in caso di disgrazie sulle Alpi): vedi a questo proposito l'articolo a pag. 387 del presente numero.

R. H. B.

Appalachia, Organo dell'"Appalachian Mountain Club." — Vol. VII, n. 3 (marzo 1894) Boston.

Questo Bollettino fa molto onore al Club dei Monti Appalachia poichè contiene materia assai interessante ed è ornato di dieci finissime zincotipie riprodotte da fotografie.

Il primo articolo del rev. Ernest C. Smith, "Una Escursione al Monte Rainier (m. 4403)", dà una descrizione di questa montagna, situata nello Stato di Washington, a circa 44 miglia inglesi in linea diretta dalla città di Tacoma. L'autore trovò le vallate al piede delle montagne cosparse di rari e bellissimi fiori, onde furono chiamate "I Giardini d'Eden", e la "Val del Paradiso".

Questo picco, essendo isolato, lascia godere una veduta stupenda dalla sua sommità, e dai quattro disegni che accompagnano lo scritto, si può giudicare che i ghiacciai di quella regione meritano di essere studiati, avendo crepacce di una larghezza straordinaria.

Segue uno scritto del signor William H. Pickering, "Un'ascensione nella Cordilliera delle Ande". L'idea generale che le Ande siano una catena sola di montagne, non è esatta, essendo invece composte di varie serie di catene diverse che si estendono dall'Istmo di Panama allo Stretto di Magellano.

Nelle Cordilliere sonvi molti vulcani per la maggior parte estinti, e nel Perù e nella Bolivia fra le montagne propriamente dette e la serie dei picchi vulcanici vi è una distanza da 200 a 300 miglia inglesi, tutta pianura elevata da 3605 a 4500 m. sul mare.

Su quest'altipiano si trova il gran Lago di Titicaca, lungo circa cento miglia inglesi ed elevato di più che 3800 m. sul mare. Presso questo lago vi è la culla dell'antica civiltà degli Incas, e vi si incontrano ancora resti stupendi della loro grandezza passata.

Ad una distanza di circa cento miglia inglesi dal mare, sulla linea ferroviaria che sale al lago, si trova la città di Arequipa, ove è stabilita la Stazione Astronomica del collegio di Harward, ad un'altezza di 2457 metri. Al nord ed all'est sorgono tre vulcani estinti o quasi; cioè ad est il Pichupichu (m. 5670) distante 18 miglia inglesi; a nord-est, distante 10 miglia, il Monte Misti (m. 5852) mentre al nord, distante 12 miglia si eleva il Chacani ad un'altezza di 6096 m. sul mare.

L'autore si decise di salire il vulcano Misti ed il 25 aprile 1891, partiva in compagnia dei signori Bailey, Douglas e Vickers e di una guida. Il primo giorno andarono coi muli fin ad un luogo chiamato Alto de los Huesos (altipiano delle ossa), ove passarono la notte ad aria aperta nei loro "sleeping bags", (sacchi per dormire). L'indomani proseguirono con i muli fino ad un'altezza di 4500 m. ma a quel punto gli animali rifiutaronsi di andare avanti. Allora continuarono a piedi fino ad un accampamento a 5620 metri ove l'autore soffrì assai del mal di montagna. Dopo una notte passata colà l'autore poté raggiungere il cratere assieme ad un'altro compagno. Sulla sommità egli si trovò avere 100 pulsazioni e 25 moti respiratorii. Invece in Arequipa, il suo polso dava 68 battiti e la respirazione 14 movimenti. Vi sono tre vedute nell'articolo; cioè Monte Chacani dall'Osservatorio di Arequipa, Monte Misti dallo stesso punto, e Monte Illampu 7315 metri, la più alta vetta delle Ande e di tutto il continente americano, veduto dal Lago di Titicaca.

Alla fine dell'articolo vi è una nota molto interessante del sig. Pickering sulle sue esperienze intorno al mal di montagna nelle sue ascensioni diverse. Secondo le sue osservazioni gli indiani soffrono meno di tale malattia che i bianchi.

Il sig. *Philip Stanley Abbot*, ha uno scritto intitolato "Tre giorni alla cresta di Zinal", (Vallese) partendo dalla Capanna del Trift, sopra Zermatt. L'autore si estende molto nella parte descrittiva della regione. Vi è una bella veduta della Dent Blanche, presa dalle fotografie di Vittorio Sella.

Poi viene un articolo del distinto prof. *Charles G. Fay*, presidente dell'"Appalachian Mountain Club", il quale articolo ha un interesse speciale per i lettori italiani, essendo una descrizione dell'Esposizione di fotografie alpine del nostro Vittorio Sella, tenuta nel mese di maggio 1893 nel locale della Società di Belle Arti di Boston. Non è qui il caso di parlare delle opere del Sella, che furono esposte in Torino nel febbraio 1893, ma crediamo dovere segnalare una breve biografia sul distinto alpinista biellese, dalla quale si vede in quanta stima, il suo nome sia tenuto nella lontana America. L'articolo del prof. Fay è ornato di due disegni presi dalle fotografie del Sella, cioè, l'Ushba e le Crepacce del Glacier Blanc in Delfinato, oltre al ritratto del celebre alpinista fotografo.

Nell'estesa e ben redatta bibliografia, al primo posto troviamo un lungo cenno molto lusinghiero sul Bollettino N. 59 del C. A. I. prendendo occasione per vantare l'attività della nostra Società. I nostri ringraziamenti al recensore signor Frank W. Freeborn il quale, nella sua qualità di segretario per la corrispondenza, ha messo l'Appalachian Mountain Club in relazione colla maggior parte delle Società Alpine d'Europa, specialmente per lo scambio delle pubblicazioni. Fra gli argomenti che occupano specialmente l'attenzione dell'Appalachian Mountain Club, sono i miglioramenti di sentieri di montagna e la preservazione delle foreste.

R. H. B.

Die Erschliessung der Ostalpen, opera compilata da eminenti alpinisti, sotto la direzione del prof. **E. Richter**, ed illustrata da vedute, carte e schizzi.

È ora interamente pubblicato quest'importante lavoro che più volte la Rivista ha annunziato e raccomandato ai suoi lettori. Esso è uscito in 24 fascicoli a partire dal 1892 e viene a formare tre splendidi volumi di grande formato, di complessive pagine 1620, con circa 60 vedute diligentemente tirate a parte, quasi tutte in elioincisione o in fototipia, e numerose altre vedute nel testo, panorami, schizzi, carte, ecc.

L'edizione venne fatta a cura e spese della Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco (Berlino S. W., Kochstrasse, 49) ed affidata alla Casa J. Lindauer di Monaco.

Speriamo di occuparci presto di così pregevole pubblicazione che per la storia dell'alpinismo e per l'illustrazione delle Alpi Orientali è la più cospicua e la più classica che sinora si abbia.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Nuova Carta della catena del Monte Bianco. — Questa nuova carta compilata dall'ing. X. IMFELD sui dati raccolti durante un'esplorazione sistematica di 12 anni nella predetta catena, sta ora per essere pubblicata dal sig. Albert Barbey, presidente della Sezione dei Diablerets del Club Alpino Svizzero. Essa misurerà cm. 90 X 40 nella superficie utile, e comprenderà la regione alpina dal Col du Bonhomme a SO. sino al Catogne a NE., colla valle di Chamonix, l'Allée Blanche, la Val Ferret italiana e la Val Ferret svizzera, le quali circoscrivono il gruppo o catena del Monte Bianco. La nomenclatura, interamente riveduta e corretta, vi è stata aumentata di oltre 100 nomi nuovi di cime e colli; più di 200 quote furono nuovamente rilevate e controllate. La scala della carta sarà di 1 a 50.000, e la tiratura ad 8 tinte. Dell'incisione è incaricato l'artista R. Leuzinger, uno dei migliori cartografi d'Europa.

L'editore sig. Barbey di Losanna, affine di essere appoggiato nella sua impresa, che richiede non pochi e gravi sacrifici, apre una sottoscrizione preventiva al prezzo ridotto di L. 7,50 ogni copia, mentre ad edizione pubblicata il prezzo sarà di L. 10. Egli spera di poterne terminare la stampa entro il 1895.

Guida per gli Alpinisti nel Caucaso. — Leggiamo nel numero dell' "Alpine Journal", del maggio 1894 che il sig. Douglas Freshfield, coll'aiuto dei signori Mummery, Woolley ed altri viaggiatori, si occupa ora di compilare una Guida per gli alpinisti (Climber's Guide) nella porzione della catena del Caucaso che si estende fra Kasbek ed Elbruz.

Quella Guida conterrà un'elenco completo di tutte le strade per recarsi nel Caucaso partendo d'Inghilterra, con tavole degli orari, spesa, insieme ad una scelta delle strade per portarsi dalle città principali nei centri delle montagne dai due versanti, con tutti i ragguagli riguardo alla topografia di ogni distretto, e le notizie delle spedizioni già compiute tolte dalle pubblicazioni alpine. Si propone di dare quattro carte di distretti diversi, e si spera potere fornire alcuni schizzi presi dai panorami del nostro Vittorio Sella. L'edizione sarà limitata a 150 copie, e si crede di poterla pubblicare nella primavera del 1895.

L'illustrazione Italiana conteneva nel num. 37 (16 settembre) un articolo di A. BRUNIALTI, intitolato: *Un'ascensione commemorativa sul Gran Sasso d'Italia* (quella pure descritta nel num. 8 della "Rivista") con 4 vedute: Pizzo d'Intermezzo, Monte Corno, Corno Piccolo, Passo della Portella. Altro articolo dava breve notizia dell'*Inaugurazione del Rifugio Garibaldi in Val d'Avio* (vedi pure "Rivista", num. 8) con vedute del Rifugio, del Lago d'Avio e dei Monti Baitone e Plem. — Il num. 40 conteneva un articolo del socio avv. SARAGAT sul *Congresso Alpino* di quest'anno, con un disegno rappresentante la "colazione al Nivolet", dovuto al pittore Carlo Chessa.

Il *The Graphic*, periodico inglese illustrato, conteneva, nei num. 1296, 1297, 1298, 1299 (vol. 50°, del corrente anno), un importante articolo del celebre alpinista-esploratore EDW. WHYMPER, intitolato: *The Alps revisited*, illustrato da numerosi schizzi e magnifiche vedute fotografiche.

Nel n. 12 di quest'anno della *Revue scientifique* v'ha un articolo del signor A. CHAUVEAU dell'Istituto di Francia sul *male di montagna* studiato dal punto di vista fisiologico in due ascensioni al M. Bianco e al M. Buet. Lo scritto è illustrato da tre diagrammi che riproducono graficamente la frequenza e la forza delle pulsazioni radiali in diverse fasi di quelle ascensioni. L'autore, che dichiara di non aver potuto provare il male di montagna, non trae dalle sue esperienze una recisa conclusione, ma esprime l'opinione che chi ha ampia capacità toracica si fornisce facilmente dell'ossigeno che occorre alla sua respirazione, quantunque esso sia deficiente nell'aria dell'alta montagna perchè rarefatta.

Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese è il titolo di una comunicazione che il maggiore C. PORRO, socio della Sezione di Milano fece l'anno scorso al I° Congresso Geografico Italiano tenutosi in Genova. Con essa propugna l'idea che la Società geografica italiana, generi delle Sezioni regionali a simiglianza del Club Alpino, e ciò affine di dare più vigoroso impulso allo studio del nostro paese ed alla diffusione della sua conoscenza.

PERSONALIA

Rolfo Federico. — Nel pomeriggio del 30 ottobre scorso in Torino, ove si era recato per curare un malore che non lasciava sospettare della sua terribile gravità, moriva quasi improvvisamente il cav. caudidico Rolfo Federico, Presidente della Sezione Pinerolese del Club Alpino Italiano.

La tristissima notizia della sua morte destò un generale senso di doloroso stupore, di cordoglio e rimpianto profondo che strinse il cuore di tutti i numerosi amici e conoscenti del Rolfo e principalmente dei membri tutti della Sezione da lui presieduta, cui non parve concepibile vedere spezzata e spenta a soli 58 anni una fibra gagliarda, un carattere forte ed una mente aperta ad ogni sentimento di bello e di buono.

Fin dal primo maggio 1881 il cav. Rolfo era stato nominato Presidente della Sezione Pinerolese ed entusiasta delle Alpi, delle nostre belle Alpi Cozie, già teatro di tante nobili lotte e di splendide vittorie, sempre si sforzò di estendere e tener viva la passione dell'alpinismo.

Come Presidente della Sezione mirò costantemente all'effettuazione di un suo progetto, che era quello di ottenere che nel corso di pochi anni i soci della Sezione Pinerolese toccassero tutte le principali vette ed ammirassero le numerose ed amene valli che costituiscono la zona alpina che circonda l'Inerolo.

Profondamente convinto dell'importanza dell'alpinismo, del salutare suo effetto fisico e morale, egli si compiaceva assai nel vedere i giovani affaticare la gagliardia del corpo nella nobile palestra di guadagnare le Alpi, ed almeno una volta all'anno ideava e promuoveva una carovana scolastica.

Accompagnò e diresse tutte le numerose escursioni sociali della Sezione, fu il fortunato direttore delle gite al Monviso ed alla Rognosa di Sestrières, che quantunque numerosissime per concorso di escursionisti, mercè le sue cure paterne, la sua previdenza, ed occorrendo anche per la sua severa energia, riuscirono senza il benchè menomo inconveniente.

Devesi pure all'attività ed allo zelo indefesso del cav. Rolfo se il ricordo collocato sulla Testa dell'Assietta a memoria dei prodi caduti su quella vetta, il quale venne da vandalica mano distrutto nel 1881, fu solidamente ed artisticamente ricostruito a ricordo perenne del glorioso fatto di cui quel luogo fu teatro.

La perdita del cav. Rolfo è gravemente rimpianta dalla Sezione di Pinerolo che sente mancarle un uomo dotato delle migliori attitudini per presiederla e da tutti i soci sarà sempre ricordata la sua simpatica figura dal sorriso bonario e ad un tempo pieno di arguzia, che rifletteva la bontà del suo cuore e la finezza della sua intelligenza.

A. FER.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

VII^a ADUNANZA — 12 novembre 1894.

— Compilò il progetto di bilancio per l'esercizio 1895 e stabilì l'Ordine del giorno per la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati del 1894, che sarà tenuta in Torino il 16 dicembre p. v.

— Per l'attuazione dei voti espressi nell'ultimo Congresso degli Alpini Italiani, delegò alla Presidenza la nomina di due Commissioni speciali, incaricate di fare studi e proposte sui modi e mezzi più opportuni di segnalare i movimenti dei ghiacciai e i casi di disgrazie nell'alta montagna.

— Prese atto dell'invio fatto alla Sede Centrale dalla Sezione Romana di due copie della seconda edizione della Guida della Provincia di Roma, lavoro pregevolissimo del cav. dott. Enrico Abbate, testè pubblicato da quella Se-

zione, nonchè dell'invio fatto dalle Sezioni di Francoforte e di Monaco del C. A. T.-A. delle pubblicazioni da esse eseguite, in ricordo delle recenti feste per il 25° anniversario delle rispettive fondazioni; e prese pure atto delle lettere di ringraziamento spedite per tali oggetti dalla Presidenza in nome del Consiglio.

— Prese atto degli introiti conseguiti in L. 660 per tasse d'ingresso nella Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa nella passata stagione estiva; approvò il pagamento di L. 600 ai signori Fratelli Guglielmina per compenso convenuto al servizio di custodia; e accordò una gratificazione di L. 60 in favore dei due custodi Fran-ioli e Quaretta, in segno di soddisfazione per il lodevole servizio da essi prestato.

— Deliberò di accettare le nuove concessioni fatte, in via di esperimento, dalle Società Ferroviarie, sopra istanza presentata in nome del Club dalla Sezione di Roma, per rendere accessibili ai Soci del Club Alpino Italiano le agevolzze stabilite in favore degli allievi degli istituti civili, allorchè ne dirigano le comitive in escursioni alpine organizzate dal Club.

— Ritenne di non potere, allo stato della pratica, concorrere col Club Alpino Bassanese nella costruzione d'un rifugio sul M. Grappa, sopra Bassano.

— Prese parecchi altri provvedimenti di amministrazione interna.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE VI^a

II^a Assemblea dei Delegati pel 1894.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 12 novembre, la seconda Assemblea ordinaria de' Delegati per il 1894 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, il giorno di domenica, 46 dicembre p. v. alle ore 14, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea 2 settembre 1894.
2. Bilancio per l'esercizio 1895.
3. Elezione di un vice-presidente :
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Palestrino cav. avv. Paolo.
4. Elezione di cinque Consiglieri :
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Fusinato cav. prof. Guido, Rizzetti cav. Carlo, Sella cav. ing. Corradino, Toesca di Castellazzo conte avvocato Gioachino, e per dimissione Vigna Nicola.
5. Elezione di tre Revisori dei conti :
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Alessio Rodolfo, Gonella cav. avvocato Francesco, Muriald Federico.
6. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione graduale del 30 al 50 per cento, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè 1° una *tessera d'ammissione* personale, 2° una *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal giorno 11 al 46 dicembre p. v. per il viaggio d'andata e dal 46 al 21 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 10 dicembre p. v. alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« Art. 13 dello Statuto. — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre compreso il suo.

« Art. 10 del Regolamento. — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

Il Segretario Generale B. CALDERINI

Il Presidente A. GROBER.

PROGETTO DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1895.

Entrata.

	ANNO 1894		ANNO 1895	
CATEGORIA I. — Quote Soci.				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali	N. 3700		N. 3750	
a L. 8.	L. 29600	—	L. 30000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4	> 600	—	> 600	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui	> 500	—	> 500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.				
Art. 1. — Interessi sopra 1605 lire di rendita sul Debito Pubblico	> 1345	40	> 1284	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	> 300	—	> 300	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.				
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mens.	> 200	—	> 200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni.	> 300	—	> 400	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	—	—	> 500	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.).	—	—	> 50	—
Totale dell'Entrata	L. 32845	40	L. 33834	—

Spesa.

CATEGORIA I. — Personale.				
Art. 1. — Redattore	L. 1500	—	L. 1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	> 1200	—	> 1200	—
Art. 3. — Commesso	> 540	—	> 540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	> 300	—	> 300	—
CATEGORIA II. — Locale.				
Art. 1. — Pigione	> 887	50	> 825	—
Art. 2. — Illuminazione.	> 150	—	> 120	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	> 23	25	> 23	25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	> 200	—	> 250	—
Art. 5. — Biblioteca	> 400	—	> 250	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.				
Art. 1. — Cancelleria.	> 150	—	> 150	—
Art. 2. — Circolari e stampati	> 600	—	> 500	—
Art. 3. — Spese postali	> 500	—	> 400	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.				
Art. 1. — Bollettino e Rivista	> 13000	—	> 13000	—
Art. 2. — Spedizione Bollettino e Rivista	> 1700	—	> 2000	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	> 9000	—	> 9300	—
Art. 2. — Sussidi ed altri lavori alpini	> 500	—	> 500	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi.	> 1500	—	> 1500	—
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide.	—	—	> 500	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	> 500	—	> 500	—
Art. 2. — Spese impreviste	> 194	65	> 275	75
Totale della Spesa	L. 32845	40	L. 33834	—

CIRCOLARE VII^a.**1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.**

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1894.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1895. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni d'indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

3. Conti Sezionali 1894.

Si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Avviso ai Soci della Sezione di Torino.

Si rinnova l'avviso ai colleghi che la monografia del *Gran Paradiso* di L. VACCARONE, pubblicata dalla Sezione in occasione dell'ultimo Congresso, verrà distribuita a tutti i soci della Sezione. S'invitano quindi quei soci, i quali non abbiano già ricevuto durante il Congresso la monografia suddetta a volerla ritirare alla Sede del Club nelle ore d'ufficio.

La Direzione Sezionale.

Sezione di Varallo. — Assemblea generale dei soci ed inaugurazione della Capanna alla Res. — Quest'assemblea si tenne il 26 agosto u. s. al bellissimo Alpe Casavei, preceduta dall'inaugurazione della predetta Capanna, come da breve cenno che diamo a pag. 365 del num. precedente. La riunione fu assai numerosa e ne facevano parte non poche signore e signorine.

Aperta la seduta, alle 11, il presidente dott. Musso dice brevi parole d'inaugurazione della capanna, ricordando il compianto avv. Spanna che già ne aveva preconizzata l'utilità. Ricorda pure il sig. Giuseppe Degaudenzi di Grevola che regalò alla Sezione la punta della Res e la sua falda verso Varallo e Parone,

e ringrazia il sig. geom. Depaulis che oltre all'aver preparato il disegno dell'edificio, diresse e sorvegliò i lavori di costruzione.

In seguito il presidente fa relazione della gestione 1893-94, riassumendo l'operato ed i propositi della Sezione. — Viene poi approvato il bilancio consuntivo del 1893 con un'eccedenza attiva di L. 498,17 e quello preventivo per l'anno 1895 in L. 4277,17 tanto per l'attivo come pel passivo. — Viene votato un sussidio di L. 200 all'albergatore del Colle di Baranca stato danneggiato da un furto. — Si delibera un concorso di L. 200 per la strada mulattiera da Rima al versante di Macugnaga per il Piccolo Altare, la quale è in corso di costruzione a spese del cav. Giulio Axerio di Rima.

Dopo ciò il presidente legge una lettera del socio Carlo Rizzetti colla quale propone l'ampliamento della Capanna Gnifetti, il riattamento del sentiero attraverso lo Stollenberg e l'apertura di un passaggio più praticabile dell'attuale sul tratto di roccia tra i ghiacciai d'Indren e del Garstelet. Il proponente appoggia la sua proposta colla generosa offerta di L. 500 alla quale si associa subito il fratello cav. Angelo Rizzetti con L. 200. L'assemblea nomina ad unanimità una Commissione per studiare e provvedere in proposito e son chiamati a farne parte l'on. Carlo Rizzetti, l'avv. Basilio Calderini e l'avv. Adolfo Gualini, con facoltà di aggregarsi all'uopo altre persone competenti. Si votano pure ringraziamenti ai benemeriti fratelli Rizzetti.

Verso l'11^o si sospende la seduta per attendere al pranzo preparato là all'ombra dei castagni. Invece dei discorsi, si ebbe una poesia riguardante la Res o Becco d'Ovaga, letta dall'avv. Zoppetti.

Ripresa l'adunanza, dovendosi procedere alla nomina alle cariche sociali, si confermò per acclamazione la scaduta direzione: sole varianti sono la nomina del comm. Giuseppe Locarni di Vercelli e dell'avv. G. Cannetta di Novara a *consiglieri*, in sostituzione l'uno del defunto cav. Bracciano, l'altro del dimissionario cav. Borzone.

A sede della riunione pel venturo anno viene proclamato l'amenio paesello di Cervatto. Dopo alcuni brevi discorsi del presidente, del prof. Ecker, del deputato Donati, del cav. Angelo Rizzetti, la festa si chiude fra allegre danze.

— *Ingrandimento della Capanna Gnifetti.* — Nell'adunanza della Sezione tenutasi il 24 ottobre si deliberò di addivenire a tale ingrandimento secondo le proposte della Commissione appositamente nominata per lo studio della questione. Il progetto è di raddoppiare l'attuale Capanna, e si spera di compiere i lavori nel 1896. La spesa è calcolata da L. 6500 a 7000.

Sezione di Roma. — Tariffe. — In occasione della Riunione internazionale al Gran Sasso d'Italia, che ebbe luogo alla fine di luglio scorso, la Sezione ha ottenuto dal sig. Francesco Berardi, proprietario di vetture ad Aquila, una tariffa ridottissima per i soci del C. A. I. pel trasporto da Aquila al villaggio di Assergi, che trovasi alla base del Gran Sasso. Ha pure aperto trattative per altre tariffe, specialmente quella dei muli. Notizie più precise daremo prossimamente a suo luogo.

Guida della Provincia di Roma. — È stata pubblicata la 2^a edizione di questa ottima guida compilata dall'attivissimo segretario della Sezione dott. E. Ahbate. L'opera fu riveduta, corretta ed ampliata, e consta ora di due bei volumi di oltre 1000 pagine con due carte topografiche.

Carovane scolastiche. — Il 4 novembre ebbe luogo la 1^a della serie organizzata per l'anno scolastico 1894-95. Si componeva di 46 studenti, 8 professori e 22 soci, e mèta dell'escursione fu il Monte Algido. Ne daremo relazione alla rispettiva rubrica nel prossimo numero.

Errata-corrige al Bollettino pel 1893.

A pag. 200	lin. 17	invece di	mq. 755	leggasi	Kq. 0,7551
" 201	" 25	"	mq. 308	"	Kq. 0,3081
" 201	" 25	"	mq. 454	"	Kq. 0,4541
" 205	" 22	"	mq. 597	"	Kq. 0,5970

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alferi, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

